

gruppo *diade*



PARLANTE O PARLATA? La donna tra filosofia, linguaggio e prassi pedagogica

ATTI DEL CONVEGNO



opera di Danila Cigognini D'Andrea

meandri

QUADERNI DELLE PARI OPPORTUNITÀ
n. 6 - 2008

Atti del Convegno "Parlante o parlata? La donna tra filosofia, linguaggio e prassi pedagogica", 12 settembre 2007, sede Provincia di Lodi

Realizzazione Quaderno PO:
Danila Baldo, Rossella Favini, Venera Tomarchio

Editing
Danila Baldo

Collaborazioni
Caterina Tavoni, Lorenzo Visigalli: studenti classe 5M, a.s. 2007/2008, ISS "Maffeo Vegio", Lodi; Valentina Di Benedetto, studente universitaria

Centro stampa del Comune di Lodi
maggio 2008

MI SENTO
REALIZZATA
COME DONNA
E COME
MANAGER.

DI CHE
SESSO
SEI
COME
MANAGER?



Pat Carra, *La Bella Addormentata fa il turno di Notte*, Editore Ediesse, 2005

Indice

Prefazione

GIULIANA COMINETTI
Assessora Pari Opportunità Comune di Lodi pag. 6

Saluti delle Istituzioni

STEFANO TARAVELLA
Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Lodi " 7

MAURO SOLDATI
Assessore Cultura Provincia di Lodi " 8

Primo modulo: la ricerca nella scuola

Apertura dei lavori

DANILA BALDO-Consigliera provinciale di parità di Lodi
gruppo *diade*-ISS "Maffeo Vegio"-Lodi " 9

Interventi

Il gruppo diade e il territorio.
"Pensare, pensare, dobbiamo..."
ROSSELLA FAVINI—gruppo *diade*
Istituto Comprensivo "Francesco Cazzulani"-Lodi " 11

Progetto Polite (Pari Opportunità Libri di Testo):
cosa si è fatto, cosa c'è da fare
VENERA TOMARCHIO—gruppo *diade*
Circolo Did. "Anna Vertua Gentile"-Codogno .." 21

Progetto Polite: il passato e il futuro
BARBARA MAPELLI
Pedagogista, Università degli Studi di Milano Bicocca .." 31

Secondo modulo: cultura e linguaggio sessuato

Introduzione

DANILA BALDO-Consigliera provinciale di parità di Lodi
gruppo *diade*-ISS "Maffeo Vegio"-Lodi .." 38

Interventi

Una scommessa femminile sulla lingua

VITA COSENTINO

Insegnante, scrittrice, impegnata
nel movimento dell'autoriforma della scuola pag. 41

I termini della parità

MARISTELLA LIPPOLIS

Consigliera provinciale di Parità di Pescara .." 47

Sguardi di genere tra identità e culture

MARIA ROSA DEL BUONO – Psicopedagoga .." 52

I documenti in cartelletta

(questi documenti, non pubblicati in questi Atti, possono essere richiesti scrivendo a: danila.baldo@virgilio.it)

- *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, a cura di Alma Sabatini per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna, Roma 1986
- *Siamo donne o scimmiette?* Lidia Menapace, 1993
- *Codici e cappelli*, Vita Cosentino, in "via dogana" n. 38/39, settembre 1998
- *Il "gruppo diade"* in *Il Lodigiano del Novecento. La cultura*, a cura di Ercole Ongaro, Franco Angeli, Milano 2006
- *La lingua italiana e il genere: aspetti in evoluzione*, tesi di laurea di Elisabetta Ferrario, Facoltà di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, a.a. 2006/2007
- *Il linguaggio sessuato tra emozioni, concetti e significati*, Maria Rosa Del Buono, 2007
- *Comunicazione orientata al genere. Linee guida per la valorizzazione dell'immagine e dell'identità di genere nella comunicazione istituzionale*, Provincia di Lodi, Consigliera provinciale di parità di Lodi, marzo 2007
- *Le parole per dirlo. Sessismo nella lingua italiana di ieri o di oggi?* Alida Castelli, in "noi donne", luglio 2007

Prefazione

GIULIANA COMINETTI

Assessora Pari Opportunità Comune di Lodi

La raccolta di Meandri, quaderni delle Pari Opportunità, ospita in questo sesto numero un altro prezioso lavoro promosso dal gruppo *diade*, un contributo di notevole spessore e interesse per questo nostro comune percorso di ricerca sul tema delle differenze di genere.

Poter rileggere i materiali e gli interventi del convegno tenutosi nel settembre 2007, ci offre ulteriori momenti di riflessione perchè le parole dette in quell'occasione non si dimentichino e rimanga scritto questo bagaglio di testimonianze e contributi così preziosi e stimolanti.

Mai come in questo caso, le parole ... non sono parole al vento. Spesso si evoca concretezza, meno parole e più fatti. Ma l'analisi e l'uso del linguaggio costituisce uno strumento potente per il superamento degli stereotipi e per favorire il cambiamento.

Queste preziose parole delle donne, e anche degli uomini che hanno dato i loro contributi, ci offrono nuovi strumenti per capire dove nascono e come si nascondono nelle prassi quotidiane le forme di potere e di diseguaglianza tra i due generi che ci fanno ripetere, ancora una volta, come molto sia stato fatto, ma ancora molto ci sia da fare.

Saluti delle Istituzioni

STEFANO TARAVELLA

Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Lodi

Voglio collocare il mio intervento in uno spazio che vada al di là del semplice saluto, pur rimanendo all'interno di una brevissima comunicazione. La scuola infatti, e qui parlo come rappresentante dell'Ufficio Scolastico Provinciale, è sollecitata dagli argomenti di stasera su più fronti o se preferiamo a più livelli. Il primo senza dubbio è quello formativo. La scuola è per definizione il luogo preposto all'educazione e alla formazione, (oltreché beninteso all'istruzione) per cui tutto quanto c'è di positivo nella nostra società è chiaro che dovrebbe essere veicolato dalla scuola. Anche il discorso delle pari opportunità passa attraverso la scuola in termini formativi, ma non si ferma lì, cioè solo all'educazione; la scuola è anche una palestra di relazioni umane per cui la parità la si vive a scuola, la si sperimenta; in altre parole deve essere agita, non solo proclamata. A scuola ci sono le condizioni per poterlo fare, perché la diversità di genere è presente a tutti i livelli, sia a livello docente sia a livello degli studenti. La scuola è quindi interessata perché la parità fa parte delle "buone cose" che bisogna imparare come tantissime altre, ma soprattutto fa parte delle cose che si vivono a scuola.

Il secondo aspetto, parlando di linguaggio sessuato, è che una delle materie che si insegnano a scuola è quella di imparare a scrivere, a esprimersi, a comunicare... ecco quindi che la scuola deve insegnare un linguaggio che non discrimini, che non sia predominante rispetto a un genere piuttosto che all'altro...

Credo che a scuola, perché questo si applichi, le condizioni ci siano, o ci dovrebbero essere. A scuola infatti c'è una predominanza di genere femminile che è marcata, e quindi, parlando di parità, come battuta, si dovrebbero tutelare i pochi uomini che rimangono in alcuni settori, ma al di là delle battute, le condizioni ci sono soprattutto sul piano culturale. Un dato che fa molto piacere è che nella nostra provincia quest'anno, con le nuove nomine, le donne hanno raggiunto non solo la parità, ma hanno superato la presenza maschile e non solo a livello di insegnanti come è noto, ma anche a livello di dirigenti scolastici, un motivo in più perché il messaggio sia veicolato nel modo giusto.

MAURO SOLDATI
Assessore Cultura Provincia di Lodi

Il mio saluto di apertura sarà formale per una ragione molto semplice: sono curioso di iniziare i lavori di questa giornata, perché credo sia davvero dirimente individuare e capire bene "le strade" che sono state citate nell'introduzione del convegno.

Non è un richiamo astratto al pragmatismo, ma è l'esigenza della concretezza dell'azione, affinché le nostre riflessioni possano produrre effetti.

Il linguaggio sessuato di per sé comunicato all'esterno, sembra impattare con una contrapposizione, dovuta al fatto che si ritiene che sul tema pari opportunità e politiche di genere siano altre le questioni da affrontare.

E' però innegabile che ogni cambiamento sociale presuppone un cambiamento culturale, per cui l'interesse della giornata nasce dal fatto che su questi temi non vi è ancora piena consapevolezza a livello generale.

Quella di oggi è quindi un'occasione di crescita collettiva da un lato e di riflessione dall'altro, nonché su come mettere in pratica anche in campo istituzionale ciò che noi cercheremo di focalizzare partendo da occasioni come questa.

Nel corso della giornata esprimerò più compiutamente la mia opinione sul rapporto "donne e politica", partendo certo da una consapevolezza maschile, ma sulla base di alcuni cambiamenti che si intravedono, sia nelle cariche istituzionali, sia nell'organizzazione partitica.

Ringrazio il Gruppo *Diade* per aver individuato nella collaborazione con la Provincia di Lodi il luogo ideale per esporre questi temi, soprattutto perché la disponibilità è senza alcun dubbio legata alla voglia di conoscere e di crescere insieme, nell'interesse delle donne e quindi di tutta la società.

PRIMO MODULO LA RICERCA NELLA SCUOLA

Apertura dei lavori

DANILA BALDO

Consigliera provinciale di Parità di Lodi
gruppo *diade*-ISS "Maffeo Vegio"-Lodi

Il tema di questo convegno "Parlante o parlata? La donna tra filosofia, linguaggio e prassi pedagogica", organizzato dal gruppo *diade* e patrocinato da Provincia e Comune di Lodi, Consigliera di parità e USP, è molto particolare, certo non fra i più dibattuti quotidianamente o considerati prioritari, in realtà culturalmente fondativo di una teoria, e conseguentemente di una pratica, che disegna i contorni del rapporto di genere e diventa quindi fondamentale anche in tutti gli altri campi: del lavoro, della politica, della vita sociale e privata. È il tema del linguaggio sessuato e, in senso culturalmente più ampio, della rappresentazione del femminile nel pensiero, nella lingua e nelle immagini utilizzate dai mezzi di comunicazione e nella prassi pedagogica. Più specificatamente è il tema che pone un interrogativo forte sulla donna come soggetto del discorso: parlante o parlata? La donna ha la possibilità di esprimere la sua soggettività nella lingua che usa o è oggetto di un discorso che le parla addosso, che pretende di parlare anche per lei, che la ingloba totalmente, cancellandola, e presume di rappresentarla al meglio? Il linguaggio con cui comunichiamo, il linguaggio delle immagini, il linguaggio del pensiero: è una lingua che permette alla donna di "parlare" o che nega la sua presenza come soggetto autonomo, esistente di per sé, non dipendente dal modello maschile o esistente solo in funzione del maschile?

Di questo si discuterà con un taglio più spiccatamente pragmatico e pedagogico nel primo modulo e con un accento più volto al tema della comunicazione in diversi ambiti nel secondo.

"Fatti, non parole", si sente spesso ripetere da chi non vuole più sentire solo bei propositi, ma vuole vedere una realtà che cambi veramente. Eppure ci sono parole che pesano come macigni, il cui cambiamento non solo rispecchia un'evoluzione in

atto, ma la può addirittura veicolare e promuovere. Le storie di certe parole segnano e raccontano la storia di popoli e nazioni, di civiltà diverse, come per esempio "cittadino" al posto di "suddito". Ora i tempi sono ulteriormente cambiati rispetto al Settecento illuministico (in meglio o in peggio, a seconda che si parli della lotta alle malattie o dell'inquinamento ambientale!). Comunque sia, il cambiamento che a noi interessa riguarda il fatto che non ci sono più solo "cittadini" ma anche "cittadine": in Italia da soli sessantuno anni, ma dal 1946 le donne votano e possono essere votate in libere elezioni, lavorano, scrivono, amministrano la cosa pubblica (seppur in modo ancora minoritario). Perciò diventa sempre più un'esigenza sentita fare in modo che esista e si usi un linguaggio che rappresenti e renda visibili le donne, e non le nasconda e cancelli dietro un falso neutro maschile preteso universale. Le vecchie grammatiche devono cambiare, un vecchio modo di pensare deve cambiare, il modo di rappresentare la donna in immagini stereotipate -o casalinghe o erotiche- deve cambiare: la realtà è già cambiata, almeno nel nostro mondo che pretende di essere tanto moderno e civile (anche se poi non lo è completamente) ed è ora che anche la lingua e le immagini cambino, sia nella comunicazione quotidiana sia in quella pubblica e istituzionale.

Simpaticissime e "a tema" sono le vignette della bravissima Pat Carra, appositamente inviate per il Convegno e tratte dal suo ultimo libro "La Bella Addormentata fa il turno di Notte".

La proposta che il gruppo *diade* porterà avanti, favorendo una rete, una sinergia fra le diverse istituzioni, è di costruire un protocollo d'azione comune per una comunicazione orientata al genere, che porti a eliminare stereotipi talvolta già superati nella realtà ma ancora presenti nella lingua e nella mentalità comune.

Testo cardine per questo discorso è *Il sessismo della lingua italiana*, pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1986 a cura di Alma Sabatini, contenente le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, opuscolo distribuito nella cartelletta consegnata ai/alle partecipanti al Convegno, insieme a molti altri documenti interessanti.

Il gruppo diade e il territorio "Pensare, pensare dobbiamo..."

ROSSELLA FAVINI

gruppo *diade*-Istituto Comprensivo "Francesco Cazzulani"-Lodi

Sono un'insegnante della scuola primaria "Rodari" di Massalengo, appartenente al IC "cazzulani" di Lodi; faccio parte del gruppo *diade* da quando si è costituito, data che ha coinciso con il mio trasferimento da Milano, la città dove sono nata e dove ho cominciato la mia professione una decina di anni prima.

Sono entrata nel gruppo molto motivata, superando l'iniziale imbarazzo derivato dalla mia "ignoranza" rispetto ad una *cultura delle donne** così profonda nelle mie amiche e colleghe, non avendo, per motivi d'età, vissuto gli anni dove il pensiero femminista si stava diffondendo, ma che ha molto influenzato il mio modo di vedere me stessa e la vita. Allora mi interessava principalmente confrontarmi dal punto di vista professionale approfondendo tematiche e scoprendo insieme alle colleghe quali strategie applicare nella realtà dove operavo rispetto alla differenza di genere e alla pedagogia a essa connessa. (*tra i tanti testi: *L'etica della differenza sessuale di Luce Irigaray*)

Il percorso femminista sicuramente ha consegnato alla mia generazione e a quelle successive un patrimonio in diritti, consapevolezza, mutamenti culturali e di mentalità; far riflettere su come ancora oggi la cultura maschile sottenda, in particolare nel linguaggio, il mondo femminile, porta noi educatrici a valutare l'importanza di offrire alle giovani donne una "cultura" che le rappresenti, che le faccia sentire visibili, che le faccia essere presenti consapevolmente nella società.

Il gruppo è stato quindi fondamentale per me per rafforzare e condividere posizioni e scelte, attivare progetti e iniziative, rafforzare rapporti... ciò ha consentito una mia "crescita" personale e professionale, ha maturato consapevolezze personali e educative, stimolando la creazione di percorsi molteplici e interessanti da attivare con le classi per far superare stereotipi di genere e rafforzare la stima di sé, favorendo la relazione e la comunicazione fra i due generi.

Nel mio intervento in questo convegno ho quindi presentato in modo sintetico la storia del gruppo e le sue esperienze più significative, sottolineando che soprattutto nella scuola, luogo sociale e formativo d'eccellenza, tali temi sono necessari, direi indispensabili. Ancora oggi benchè si viva in una società dove la donna è presente e determinante in molti campi, nella scuola si utilizzano libri di testo in cui vengono riproposti modelli culturali e sociali che spesso non valorizzano sufficientemente o per niente il genere femminile. Inoltre spesso noi insegnanti, trasmettiamo inconsapevolmente un'accettazione di stereotipi culturali, abitudini mentali, una "cultura al maschile" che noi stesse abbiamo ricevuto... o subito

La volontà del gruppo che da anni cerca di concretizzare coerentemente pensieri e linee progettuali è intensificare ed estendere **le reti relazionali** tra le scuole della provincia con colleghe interessate che vogliano mettere in comune esperienze, bisogni, progetti, modalità, condividendole anche con istituzioni, entità territoriali che desiderino realizzare iniziative più rispondenti alle esigenze della nostra realtà per far crescere la sensibilità sul tema.

Molte delle nostre esperienze e iniziative degli scorsi anni sono raccolte in pubblicazioni patrocinate dal Comune e dalla Provincia di Lodi e facilmente consultabili.

Il gruppo *diade*

- Nasce nel 1993 a Lodi
- È costituito da insegnanti di scuole di diverso ordine e grado, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado
- Ha sede presso l' I.S.S. "Maffeo Vegio" di Lodi
- Abbiamo storie personali diverse, diversi percorsi professionali
- È un gruppo "fluidico" nel senso che ognuna di noi partecipa e si attiva in iniziative "pubbliche" rispettando i propri impegni personali e professionali
- Da allora si occupa di **differenza di genere e educazione** attivando iniziative rivolte al mondo della scuola

Perché insieme?

...desiderio di confrontarsi, progettare, discutere...

...per individuare strategie, percorsi, progetti che FORMINO PERSONE in grado di sviluppare le proprie capacità personali e di fare scelte senza sottostare a limiti definiti da ruoli di genere fissi

Che cos'è la differenza di genere?

"La differenza sessuale rappresenta il problema che la nostra epoca ha da pensare"

Luce Irigaray

La filosofia della differenza di genere è una forma di pensiero che si sviluppa alla fine degli anni '70 ispirata alla pensatrice **Luce Irigaray** secondo la quale la differenza di genere non è solo biologica o fatta soltanto da stereotipi sociali; è innanzitutto una differenza di **identità relazionale**... è importante sviluppare una cultura fra uomini e donne che, attraverso un linguaggio libero e proprio del loro genere, giungano a una nuova maniera di relazionare tra loro senza rapportarsi a modelli già esistenti da secoli; una cultura nuova dove il femminile non si nasconde, ma ritrovi una sua dimensione, più paritaria, più giusta, per una nuova convivenza.

La diversità è vista quindi come una ricchezza.

Riconoscere che chi è diverso da me è pari a me in diritti e dignità, apre a tutte le forme di differenza come grande possibilità di coesistenza...

"Il femminile non pretende di sostituirsi al maschile: consapevole della propria parzialità, non vuole porsi come soggetto unico. Il pensiero della differenza propone di pensare la realtà, il mondo, a partire dall'accettazione consapevole del proprio essere come essere pensante, che diventa soggetto del pensiero..."

Dalla seconda metà degli anni '80 gruppi sempre più numerosi di donne insegnanti hanno iniziato a lavorare nella scuola, riconoscendo di essere trasmettitori di un sapere falsamente neutro e proponendo percorsi formativi ed educativi finalizzati al riconoscimento e alla valorizzazione del femminile quale soggetto autonomo di produzione di pensiero e di parola. Nasceva così la *pedagogia della differenza*.

Il linguaggio

*Signora maestra, come si forma il femminile?
Partendo dal maschile: alla "o" finale si sostituisce semplicemente una "a".
Signora maestra, e il maschile come si forma?
Il maschile non si forma, esiste.*

Anna Maria Piusi

La lingua esprime e trasmette informazioni in numero e varietà molto più ampi di quanto espresso in superficie; comunica saperi, cultura e valori della società che rappresenta; influenza il modo di pensare, giudicare e classificare la realtà; dietro forme ed espressioni linguistiche spesso si celano pregiudizi sociali, culturali e sessuali che chi usa la lingua trasmette senza volerlo... la presenza del genere maschile nella lingua riflette quella del ruolo maschile nella società e viceversa, la prevalenza sociale del ruolo maschile determina e rafforza gli usi di genere nella lingua italiana...

La donna non è completamente presente nel linguaggio...*cambiare il linguaggio significa pensare noi stesse in modo differente e auto rappresentarci in modo differente, da oggetto di pensiero a soggetto pensante.*

Allenare gli e le studenti a distinguere gli usi non rispettosi o che negano il femminile o che discriminano il genere, rappresenta uno stimolo e un obiettivo importante per i/le docenti che educano a osservare e a muoversi in una realtà che sta cambiando.

Il linguaggio cambia la realtà, la realtà cambia il linguaggio.

Il "nostro" metodo

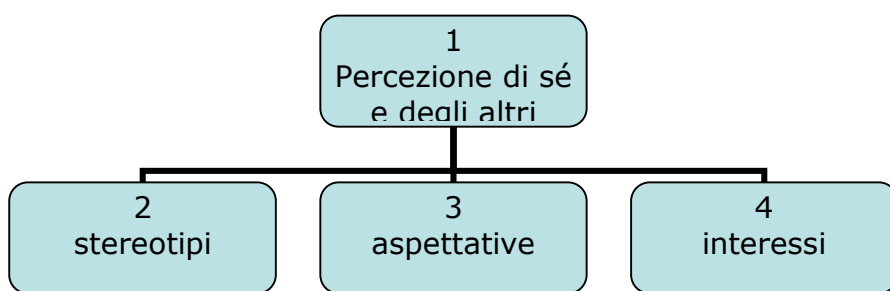
- Corso IRRSAE (oggi IRRE) -1993- "Differenza di genere e scuola"
- Metodo della **RICERCA/AZIONE**
- Le fasi:
 - ✓Riflessione sul tema
 - ✓Analisi della situazione
 - ✓Intervento
 - ✓Valutazione e controllo

La ricercatrice diventa soggetto attivo agendo sull'oggetto, verificando in itinere il suo agire e le trasformazioni su di sé e

sull'oggetto partecipando a un processo di apprendimento che ha contribuito ad attivare.

Interventi del gruppo su alcune scuole del territorio: i questionari:

"I generi a confronto" 1994-1995



Il questionario era rivolto a studenti di scuole del lodigiano della scuola primaria e secondaria di primo grado

Nasceva dall'esigenza di costruire uno strumento in grado di raccogliere dati che consentissero di verificare la percezione di sé dei/delle giovani, dati considerati fondamentali per la progettazione successiva.

La struttura del questionario si articola in cinque aree: la percezione di sé, analizzata rispetto al proprio aspetto fisico, il carattere e l'intelligenza, la percezione degli altri, gli stereotipi, le aspettative per il futuro e gli interessi (per un totale di 74 domande aperte).

I risultati hanno evidenziato la presenza di stereotipi di genere e condizionamenti sociali che limitano o mettono in contraddizione le giovani donne sull'idea che hanno di loro stesse o sulle loro scelte.

I giovani erano numericamente meno rappresentati ma dai dati emersi si rileva una certa difficoltà e disagio nel valutarsi e nell'identificarsi in una realtà dove i modelli maschili tradizionali sono in piena evoluzione

Molte giovani donne considerano ormai superate certe tematiche considerandole inutili ma poi cadono nella contraddizione di adeguarsi a comportamenti e scelte che la società impone, pur non trovandosi a loro agio

"Lo sguardo sessuato" 2003-2004



Il questionario comprendeva 33 domande rivolte a docenti suddivise in vari moduli (modalità di relazione con i colleghi/e, modalità di relazione agita, valutazione del proprio lavoro, analisi del modo di guardare e relazionarsi con la classe) e 16 domande rivolte a studenti nelle quali si richiedeva di giudicare i docenti secondo alcune caratteristiche (aspetto fisico, carattere, competenza, atteggiamento in classe).

La maggior parte dei risultati provengono dalle scuole primarie; minori le compilazioni di insegnanti e studenti maschi; difficoltà anche da parte di alcune docenti nel valutare se stesse e il proprio lavoro; dal questionario si osserva che molte esperienze vengono attivate nelle scuole, ma rimangono attività di classe e difficilmente si mostrano o condividono con altre scuole...

Dall'analisi dei risultati dei due questionari, che ripetiamo, non hanno valenza statistica, si rilevano dati di una realtà giovanile apparentemente emancipata, ma in pratica, legata ancora a fattori riscontrabili e presenti in ogni ordine di scuola:

- ✓ condizionamenti familiari
- ✓ condizionamenti sociali

Lo schema del genere inizia in tenera età a partire dai due anni; a sei anni bambini e bambine sono ormai in grado di riconoscere e adeguarsi a ciò che è maschile o femminile; questo farebbe pensare che l'osservazione da parte dei bambini/e di una società prevalentemente gestita da uomini influenzi o determini

una maggiore consapevolezza delle successive capacità di scelta e di controllo.

Le ragazze e i ragazzi intervistati dicono di scegliere liberamente l'indirizzo scolastico ma vi è ancora una forte predisposizione maschile verso gli istituti tecnici, professionali e industriali, nella facoltà di ingegneria, nell'informatica

La quasi totalità femminile si registra negli istituti professionali e commerciali, negli studi a indirizzo linguistico e pedagogico, nelle facoltà umanistiche

Le ragazze hanno scolasticamente risultati migliori dei loro coetanei e, benchè più formate e acculturate, entrano con più fatica nel mondo del lavoro, sono meno retribuite, sono meno visibili in luoghi decisionali e politici...

Il "nostro" stile educativo

Tiene in considerazione due aspetti fondamentali:

1. aspetto comunicativo*

con utilizzo e attenzione a un *linguaggio* che riconosca il *femminile* (la lingua trasmette il sistema culturale della società; la lingua influenza lo sviluppo della società; un linguaggio "più femminile" perché è più forte la presenza femminile nella società...)

2. aspetto sperimentale**

con l'attivazione di progetti / percorsi adeguati all'età dei/delle giovani coinvolti/e che siano stimolanti e positivi per la loro formazione

L'esperienza in classe...

**Io insegnante rivaluto il mio stile*

- ✓ Come mi pongo
- ✓ Quali messaggi veicolo
- ✓ Come guardo alunni/e
- ✓ Che linguaggio uso
- ✓ Come mi relaziono con colleghi/e
- ✓ Scambio di esperienze

***Io, insegnante, sperimento con la classe*

- ✓ Conoscenza di sé sotto l'aspetto fisico, del carattere, intellettuale
- ✓ Il superamento dello stereotipo
- ✓ La valorizzazione di entrambi i generi

- ✓ Relazionarsi e rispettarsi
- ✓ Potenziare il dialogo e il confronto
- ✓ Presentazione di modelli femminili che si sono messi in luce nella società
- ✓ Valorizzazione delle competenze femminili in particolare nella famiglia

Percorsi possibili

- *Lingua italiana:*
 - ✓ lavoro sul testo in miti, fiabe, leggende
 - ✓ il testo poetico
 - ✓ presentazione di scrittrici, giornaliste, poete..
 - ✓ analisi del linguaggio
- *Storia, geografia, educazione alla convivenza civile:*
 - ✓ Conoscenza del ruolo delle donne nel tempo
 - ✓ Approfondire aspetti legati alla famiglia e al lavoro di cura
 - ✓ Evidenziare la presenza femminile nelle istituzioni
 - ✓ *Matematica, scienze, arte, musica:*
- *Presentazione di figure femminili:*
 - ✓ Promozione di esperienze
 - ✓ Presentazione di artiste

La verifica è da ricercarsi nelle modificazioni del comportamento nell'ambito scolastico, nei momenti extrascolastici, nei lavori di ricerca.

Il futuro...

Il gruppo *diade* auspica di continuare il lavoro di ricerca intrapreso in questi anni, sensibile ai suggerimenti che verranno proposti, attivando le seguenti modalità:

- "Mettersi in rete"
- Continuare nel territorio l'attività di ricerca
- Realizzare nuove iniziative formative, eventi di sensibilizzazione, non solo tra insegnanti
- Coinvolgimento di tutte le Istituzioni

Bibliografia da me consigliata

Virginia Woolf	<i>Le tre ghinee</i>	1938
Simone De Beauvoir	<i>Il secondo sesso</i>	1949
Elena Gianini Belotti	<i>Dalla parte delle Bambine</i>	1973
Luce Irigaray	<i>Speculum</i>	1974
Adrienne Rich	<i>Nato di donna</i>	1976
Luce Irigaray	<i>Questo sesso che non è un sesso</i>	1977
Julia Kristeva	<i>La rivoluzione del linguaggio poetico</i>	1979
Anna Maria Piussi	<i>L'uno che diventa due: linguaggio e differenza sessuale</i>	1986
A.A.V.V.	<i>Il filo di Arianna Lecture della differenza sessuale</i>	1987
Anna Maria Piussi	<i>Educare nella differenza</i>	1989
Cosentino-Graziani- Lazzerini	<i>Eppure la lingua c'è madre. La relazione tra donne, creatrice di contesto linguistico</i>	1989
Adriana Cavarero	<i>Nonostante Platone</i>	1990
Diotima	<i>Il cielo stellato dentro di noi</i>	1990
Luce Irigaray	<i>Parlare non è mai neutro</i>	1991
Luisa Muraro	<i>L'ordine simbolico della madre</i>	1991
Diotima	<i>Il pensiero della differenza sessuale</i>	1992
Erlicher/Mapelli	<i>Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico</i>	1993

Luce Irigaray	<i>Essere due</i>	1994
Piussi/Bianchi	<i>Sapere di sapere</i>	1995
Diotima	<i>La sapienza di partire da sé</i>	1996
Alessandra Bocchetti	<i>Cosa vuole una donna</i>	1995
Chiara Zamboni	<i>La filosofia donna</i>	1997
A.A.V.V.	<i>Bisogni sociali emergenti e nuove prospettive pedagogiche</i>	1997
Vita Cosentino	<i>Scuola, nome comune femminile</i>	2000
Francesca Marone	<i>La Pedagogia della Differenza e il pensiero Postmoderno</i>	2005
Vita Cosentino	<i>Lingua bene comune</i>	2006

Progetto POLITE (Pari Opportunità Libri di Testo): cosa si è fatto, cosa c'è da fare

VENERA TOMARCHIO

gruppo *diade*- Circolo Did. "Anna Vertua Gentile"-Codogno

Il contesto politico-culturale

- Con il *Quarto Programma d'azione* (1996-2000), la politica europea delle pari opportunità si integra in tutti i settori, compresa quindi l'azione educativa nelle scuole.
- Il Governo italiano, con la direttiva del Presidente dei Ministri del 27 marzo 1997, in attuazione agli impegni assunti nella Quarta Conferenza mondiale delle donne di Pechino, pone tra gli obiettivi prioritari volti a promuovere le pari opportunità tra uomini e donne, *la formazione a una cultura della differenza di genere* e, tra le azioni specifiche, pone l'aggiornamento dei materiali didattici.
- L'obiettivo *Formazione a una cultura della differenza di genere* intende recepire, all'interno delle proposte di riforma della scuola, dell'università e della didattica, i saperi delle donne per promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto della differenza di genere.
- Le azioni sono rivolte al settore educativo e, in particolare ai libri di testo, riconosciuti come elemento di particolare interesse nella politica delle pari opportunità nell'educazione.
- Le pari opportunità non sono recepite quindi come problema da risolvere, ma come azioni o progetti che danno valore e visibilità alle culture e alle competenze dei due generi.
- La produzione, l'adozione e l'uso dei libri di testo devono armonizzarsi ai principi cui si ispirano per non apparire come una limitazione della libertà culturale e didattica di editori, docenti e discenti.

I partner europei del Progetto POLITE

- ✓ Presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità
- ✓ Ministero della Pubblica Istruzione
- ✓ AIE, Associazione Italiana Editori
- ✓ Cisem, Centro Innovazione Sperimentazione Educativa Milano
- ✓ Poliedra, progetti integrati

- ✓ Comissão para Igualdade e para os direitos das mulheres del Portogallo
- ✓ Emakunde- Istituto vasco de la mujer
- ✓ Federación de Gremios de Editores de España

Il libro di testo in Italia

- È destinato a soggetti in età scolare (6- 19 anni) che ne fanno uso sotto la guida di docenti
- L'attenzione all'identità di genere deve tener conto del contesto normativo- educativo- cognitivo
- Non è l'unico strumento didattico in uso nelle classi
- Vi è piena libertà valutativa della funzionalità delle/i docenti che lo adottano
- Vi è impegno allo sviluppo, culturale e critico, dell'identità di genere

Il Codice di autoregolamentazione degli editori AIE

- L'editore è impegnato a operare per una sempre più puntuale qualificazione dei libri che propone per l'adozione, anche nel senso di una specifica attenzione allo sviluppo dell'identità di genere e della cultura delle pari opportunità, in quanto aspetti decisivi dell'educazione dei soggetti in formazione, di entrambi i sessi.
- L'editore, nel rispetto dell'impostazione culturale e scientifica di ciascuna opera, ha cura di verificare l'idoneità a soddisfare, anche sotto il profilo dell'identità di genere e dello sviluppo di una cultura delle pari opportunità, le esigenze di coloro a cui è rivolta, tenendo conto dell'età, delle diverse sensibilità, nonché delle specifiche caratteristiche degli argomenti di studio a cui la trattazione fa riferimento.

Le azioni:

- Nel primo anno il progetto ha elaborato una ricerca sugli interventi effettuati nei Paesi europei in merito alle pari opportunità e ai libri di testo, nonché il Codice di autoregolamentazione delle case editrici, autori ed autrici
- Nel secondo anno sono stati progettati e prodotti:
 - vademecum per autrici ed autori con saggi ed esemplificazioni, disciplinari e/o trasversali , per l'elaborazione di un testo che tiene conto delle culture di genere
 - corso di aggiornamento per docenti

- video didattico
 - concorso di idee per gli/le studenti
 - ricerca validazione con soggetti del mondo dell'istruzione
 - ricerca di approfondimento sulle buone prassi nei Paesi europei
 - sito internet www.aie.it/polite
- Nel terzo anno è stato prodotto un nuovo vademecum per autrici ed autori che propone contributi per le discipline che non erano comprese nel testo precedente, approfondimenti per discipline già comprese e la raccolta delle sperimentazioni in atto nelle scuole, associazioni o istituzioni legate al mondo della formazione.

Il gruppo *diade* e POLITE

- Il gruppo *diade* partecipa al progetto a partire dalla fase due, in un incontro presso la sede dell'Associazione degli editori, a Milano nel 2000.
- Presenta la propria storia e i lavori prodotti, raccolti nel libro *Pensare, dire, fare nella differenza*.
- In quella sede i partners europei raccontano i propri lavori, l'approccio, le proprie ricerche. Un'affinità teorica e anche operativa è stata trovata con le colleghe spagnole.

Punti forti e deboli di POLITE

I punti forti sono sicuramente quelli espressi chiaramente nel codice di autoregolamentazione e insiti in tutto il progetto nelle sue ampie articolazioni.

A mio parere ne va sottolineato uno ulteriore: nella presentazione dei progetti e delle azioni in atto nelle scuole di ogni ordine e grado, è emersa una realtà sconosciuta, sia numericamente che geograficamente. Non è di poco conto infatti sapere quali e quante scuole si occupano di differenza di genere e in che modo, ed è stato interessante anche conoscere una ricchezza e una varietà di proposte inaspettate.

Il punto debole è stata la conclusione stessa di Polite o una sua mancata evoluzione che poteva aprire scenari ancora più interessanti e, aggiungo io, di ricerca. Dico questo perché quello di cui c'è la necessità è la ripresa di sperimentazioni monitorate.

Dopo POLITE: dal 2001 a oggi

- Che cosa è successo in questi anni dopo Polite nelle scuole che vi hanno aderito?
- Che cosa è cambiato nei libri di testo? Quante case editrici hanno aderito al Codice di autoregolamentazione? Come è stato tradotto concretamente il Codice?
- E infine, oggi, Anno Europeo delle Pari Opportunità, nelle scuole si parla, e in che modo, di *differenza di genere*?

I questionari

Per rispondere occorre dotarsi di uno strumento che permettesse di ricavare informazioni. Ho quindi preparato e sottoposto al gruppo due questionari, uno per le scuole che avevano aderito a Polite e uno per l'AIE (Associazione Italiana degli Editori).

I questionari dovevano essenzialmente aiutare a capire se nelle scuole i progetti erano continuati, in quali discipline, se solo in quelle originarie o anche in altre, e se quindi la partecipazione delle/i docenti era rimasta invariata o ha subito modifiche nel tempo, e in quale misura.

Rispetto agli editori: sapere quanti vi avevano aderito, se nel tempo le adesioni avevano subito aumento o decremento, leggere la situazione attuale anche alla luce delle recenti modifiche dei libri di testo seguiti all'applicazione della legge 53, legge Moratti.

Le risposte: le scuole

Le scuole che avevano partecipato al progetto Polite appartenevano a tutti gli ordini, dall'infanzia alla secondaria di II grado. Alcune sono state coordinate dall'IRRE (Liguria e Veneto), altre dalla Commissione Pari Opportunità (Comune di Bazzano-Bologna). Erano rappresentative delle diverse realtà italiane: dal nord, al centro, al sud e alle isole.

A distanza di sette anni queste le problematiche emerse:

- alcuni istituti, a seguito di nuova organizzazione scolastica, fanno parte di dirigenze diverse
- alcune docenti hanno lasciato la scuola per anzianità di servizio, mentre qualcuna si è trasferita in un altro istituto
- in alcune realtà sono cambiati anche i dirigenti

Nonostante questo tutte le scuole sono state contattate, tranne una (il telefono squilla senza risposta). Vi è stata una buona

attenzione all'iniziativa proposta dal gruppo *diade* e un altrettanto buon interessamento e contributo di tutto il personale scolastico (collaboratori, segreteria, docenti)

Ha risposto al questionario il 61,5% delle scuole contattate.

- Per tutte, le aspettative enunciate e le attività presentate all'interno di Polite hanno prodotto risultati positivi tra le/gli studenti
- Le studenti hanno giudicato le attività favorevolmente, così come i genitori, tranne in un caso perché non c'è stato il loro coinvolgimento
- I progetti sono proseguiti anche dopo Polite nella maggioranza delle scuole, tranne in due casi, in uno per mancanza di opportunità didattiche, così come scrive l'insegnante, e nel secondo, perché l'esperienza è stata limitata al progetto
- per lo più sono proseguiti con le stesse insegnanti, in tre situazioni con nuove docenti
- In tutte le proposte, all'infuori di una, è stato differenziato il linguaggio per indicare il genere
- All'uso del linguaggio sessuato sono state interessate sia le docenti di lingua italiana, ma nella maggior parte dei casi anche le docenti di storia, di filosofia, ma anche della sola area scientifica, così come dell'area espressiva
- Solo in tre casi sono stati prodotti testi in cui gli studenti hanno usato il linguaggio sessuato, gli stessi che hanno poi utilizzato i testi in classe
- Tutte/i le/i docenti si sono detti interessati a partecipare ad una sperimentazione che voglia attuare l'uso del linguaggio sessuato
- E si dicono disponibili a proporre la propria disciplina utilizzando un linguaggio che tenga conto del genere

Le risposte: le case editrici

Solo una casa editrice ha risposto al questionario: Paravia-Bruno Mondadori Editori.

Questa casa editrice ha sottoposto all'attenzione delle autrici e degli autori dei suoi testi destinati alla scuola quanto previsto dal codice di autoregolamentazione Polite. Il codice prevedeva infatti, tra l'altro, la lettura dei due volumi di "Saperi e libertà" da parte di autrici e autori di testi. Ciò al fine di non condizionarne l'interpretazione creativa di programmi e indicazioni, limitandosi ad

offrire spunti di riflessione nella direzione dell'identità di genere, maschile e femminile. Gli effetti di tale pratica sono stati una maggiore attenzione all'insegnamento di tematiche relative alle questioni delle differenze di genere e delle pari opportunità – specie in alcune discipline – e uso sorvegliato di un lessico e di un linguaggio adeguati al superamento di stereotipi radicati.

Attualmente le case editrici in genere non adottano altre misure previste dal codice di autoregolamentazione.

Questa casa editrice non pensa che il quadro di riferimento normativo e culturale sia cambiato dopo l'approvazione del codice (1999) e dopo un tempo ragionevole perché i suoi effetti potessero manifestarsi nei testi a esso ispirati (circa due anni) e che sia perciò opportuno ripensare la questione dell'identità di genere in termini nuovi.

Per le parti da rivedere, ritiene che forse potrebbe risultare opportuna un'indicazione a confrontare la nostra esigenza di attenzione alla cultura delle pari opportunità e a quelle delle differenze di genere anche in riferimento ad altre esperienze culturali presenti nel nostro paese (in particolare quelle riferibili all'emigrazione da paesi a maggioranza musulmana).

Complessivamente ciò che è cambiato, a suo giudizio, nella domanda dei docenti e nei bisogni formativi degli studenti è la sensibilità al problema che è entrato nella prassi quotidiana di insegnamento. In relazione ai contenuti culturali espressi dal Codice, la domanda originaria sembra soddisfatta quanto a sollecitazioni, attenzioni e dichiarazioni di intenti. Quanto all'efficacia formativa di queste iniziative, molto resta ancora da fare. L'attenzione a queste tematiche va tenuta desta e sviluppata attraverso riflessioni e proposte che considerino più in profondità la questione delle differenze di genere in rapporto all'apprendimento e agli stili cognitivi, soprattutto nelle discipline scientifiche.

I materiali prodotti da POLITE

Vademecum I

- ✓ Prefazione di Katia Belillo
- ✓ Introduzione di Ethel Serravalle
- ✓ Anna Maria Ajello, *Le differenze di genere negli studi su apprendimento e sviluppo*. Le differenze di genere analizzate in alcuni contributi della psicologia sui temi dello sviluppo e dell'apprendimento per capire in modo più approfondito come

bambini e bambine, ragazzi e ragazze, si rapportano con i diversi saperi

- ✓ Adriana Cavarero, *Il principio parità*. I principi del patriarcato e il principio di uguaglianza nella storia della filosofia così come vengono proposti nei manuali scolastici
- ✓ Cecilia Robustelli, *Lingua e identità di genere*. Riflessioni sul rapporto tra la lingua e l'identità di genere: i cambiamenti linguistici volti a superare il sessismo linguistico come parte del processo più ampio di costruzioni dell'identità di genere

Vademecum II

- ✓ Prefazione di Isabella Peretti
- ✓ Introduzione di Ethel Porzio Serravalle
- ✓ Sandro Bellassai, *Il maschile, l'invisibile parzialità*. La parzialità maschile nella storia: i condizionamenti esercitati sul genere maschile dagli stereotipi che li riguardano, la sua onnipresenza nella storia
- ✓ Tamar Pitch, *Diritto e diritti*. Un interessante contributo sulla decostruzione del diritto da parte della critica femminista
- ✓ Lia Migale, *Obiettivi didattici di un'economia non neutrale*. Spunti per l'insegnamento della disciplina economica in un'ottica attenta alle differenze di genere
- ✓ Lia Migale, *Le donne e la scienza economica*. L'economia ha ignorato per lungo tempo gli aspetti di genere escludendo la presenza femminile dai suoi studi. Il saggio non intende solo soffermarsi su quanto e come le donne abbiano in realtà contribuito ai processi produttivi nelle varie epoche, ma anche considerare il loro attuale apporto alla produzione di ricchezza
- ✓ Maria Indelicato, *Insegnamento dell'economia e valore femminile*. Accorgimenti e strumenti per intervenire nell'insegnamento dell'economia per fare sì che ambedue i generi siano ugualmente rappresentati e valorizzati
- ✓ Valeria Pompejano, *Lingua francese e identità di genere*. Le rappresentazioni del femminile nella lingua francese: problematiche molto simili a quelle presenti nella nostra lingua e le soluzioni adottate
- ✓ Valeria Pompejano, *Lingua francese e scrittura femminile*. Caratteristiche della scrittura francese al femminile
- ✓ Maura Palazzi, *Riattraversare la storia contemporanea*. Riflessione sull'introduzione di una prospettiva di genere nei

testi di storia in particolare in quelli inerenti l'Ottocento e il Novecento

- ✓ Gigliola Bozzi Tarizzo e Barbara Mapelli, *Generi e orientamento*.
Le differenze tra uomo e donna nell'orientamento dei ragazzi/ragazze sia dal punto di vista scolastico e professionale, sia da quello esistenziale

Il contributo dell'Associazione Europea *Du côté des filles*

Questa Associazione è nata in Francia, nel 1994, allo scopo di:

- elaborare un programma per eliminare il sessismo dal materiale educativo
- promuovere rappresentazioni anti-sessiste nel campo dell'educazione
- produrre e diffondere strumenti di sensibilizzazione diretti a case editrici, illustratrici e illustratori, genitori, organismi istituzionali

L'Associazione ha scelto come linea di ricerca gli albi illustrati destinati ai bambini da 0 a 9 anni. Nel corso degli anni 1996 e 1997 l'Associazione ha realizzato una ricerca in tre Paesi (Francia, Italia e Spagna) al fine di indagare quanto e come i bambini percepiscono il valore simbolico delle immagini alle quali sono esposti e il loro grado di interiorizzazione dei ruoli sessuali. Inoltre intendeva verificare la consapevolezza da parte degli adulti (genitori ed educatori) dell'esistenza, negli albi, di immagini che trasmettono ruoli sessuali stereotipati.

L'indagine è stata svolta su campioni di 50 bambini (25 maschi e 25 femmine) fra i 7 e i 10 anni) di ciascuno dei tre paesi, appartenenti alla cosiddetta "classe media" e su quattro gruppi di una decina di adulti, uomini e donne, fra i 35 e i 45 anni vicini al mondo dei bambini (genitori, educatori, bibliotecari).

L'associazione ha prodotto due ricerche:

- *Quali modelli per le bambine?* Una ricerca sugli albi illustrati
- *Cosa vedono i bambini sugli albi illustrati?* Risposte sugli stereotipi

Nella prima sono riportati gli elementi indagati e i dati della ricerca; nella seconda vi sono i messaggi degli stereotipi e le risposte dei bambini. Si legge che gli albi mostravano una immagine maschile del mondo con una maggiore presenza di figure maschili sia nei ruoli principali che in quelli secondari, sia con personaggi umani che con animali o oggetti antropizzati.

La famiglia è il quadro privilegiato di molti albi e, molti di essi, la presentavano così come spesso la si poteva descrivere nella realtà: madre casalinga occupata nei lavori domestici e nella cena quando il marito/padre torna a casa la sera, stanco e affaticato e si sprofonda sulla poltrona davanti al televisore.

Negli albi però cominciavano ad affacciarsi bambine intelligenti, buone studente, vivaci e più intraprendenti dei maschi; un controsterotipo che anche nelle scuole era conosciuto e al quale si associavano i vecchi stereotipi attribuiti alle femmine di frivolezza, civetteria, invidia, gelosia... Anche sul versante maschile, cominciavano ad apparire bambini più sensibili e più gentili con le bambine.

Gli albi presentavano una prevalenza di relazione genitori/bambino che genitori/bambina:

- il bambino è più incoraggiato e ricompensato delle bambine verso le quali i genitori rivolgono più divieti e imposizioni
- più frequentemente le bambine aiutano la mamma, si occupano del fratellino e sono coinvolte in situazioni amoroze. Anche il loro abbigliamento è maggiormente arricchito di fronzoli.

Le domande:

- si vuole continuare a mostrare questo modello di famiglia e questi stereotipi o è possibile mostrare modelli diversi?
- questo stereotipo lo si vuole mettere in discussione o ratificare?

La situazione attuale: il lavoro condotto dall'Associazione, così come afferma la presidente di *Du Côté des Filles*, Adela Turin, è stato lungo, impegnativo e costoso. Molte cose sono cambiate rispetto all'indagine pubblicata nel 1998, sia a livello di linguaggio che di immagini. Nella situazione attuale non vi sono i mezzi per condurre una analoga e mostrare le modificazioni avvenute nel tempo.

Le proposte del gruppo *diade*

La giornata che il gruppo *diade* ha organizzato sul tema della differenza di genere, in particolare sul linguaggio sessuato, non vuole essere un ennesimo tassello su un argomento che continua da molti anni a essere proposto e destinato a chiudersi nell'arco di un progetto o di un breve interesse.

A distanza di oltre vent'anni dalle indicazioni espresse da Alma Sabatini sul libretto edito dal Ministero della Pubblica Istruzione, *Il sessismo della lingua italiana*, il gruppo:

- chiede al Dirigente dell'USP di Lodi, di inviare una lettera a tutte le scuole lodigiane in cui si sottolinea l'attenzione al linguaggio che tiene conto della esplicitazione del genere
- intende fare da collettore, tra le scuole del territorio, affinché il linguaggio sessuato possa diventare argomento di studio, di interesse e di confronto, dentro e fuori dalla scuola, nel mondo della comunicazione, e in quello delle istituzioni perché quanto da tempo si sta elaborando, possa concretizzarsi in azioni che facciano divenire prassi comune l'uso non sessista della lingua
- sottoscrivere, insieme alle istituzioni, un Protocollo d'Intesa per l'uso non discriminante della lingua

I ringraziamenti

A quante, hanno contribuito all'indagine su dopo Polite:

- ✓ prof. *Barbara Mapelli*, docente università di Milano Bicocca
- ✓ prof. *Ethel Serravalle*, consulente dell'AIE, sottosegretaria nel governo Berlinguer, ha partecipato alla conferenza delle donne di Pechino
- ✓ prof. *Claudia Alemani*, CISEM, Milano
- ✓ prof. *Adela Turin*, presidente dell'associazione ***Du Côté des Filles***
- ✓ prof. *Elisa Pappalardo*, ist.tec. "Grimaldi"- Cosenza
- ✓ prof. *Sabino*, ist."Pentas"- Matera
- ✓ prof. *Alba Gallo*, Magistrale "Villari"- Napoli I
- ✓ prof. *Ida Fornario*, Regione Campania
- ✓ prof. *Stella Bertuglia*, ITIS "Volta"-Palermo
- ✓ prof. *Graziella Arazzi*, IRRE Liguria
- ✓ prof. *Valeria Ongaro*, IRRE Veneto
- ✓ prof. *Letizia Lambertini*, Commissione P.O. Comune di Bazzano (BO)
- ✓ prof. *Italia Tinto*, 3° Circolo di Arzano- Napoli

Progetto POLITE: il passato e il futuro¹

BARBARA MAPELLI

Pedagogista, Università degli Studi di Milano Bicocca

IL PROGETTO POLITE. La ricostruzione storica fatta negli interventi che mi hanno preceduto del progetto Polite è precisa ed esauriente, volevo aggiungervi solo alcune osservazioni.

Il progetto era stato preceduto, parecchi anni prima, da un'iniziativa molto meno nota, avviata e realizzata da un'associazione di Palermo, Arcidonna, collegata all'Arcidonna nazionale, che mi aveva invitata a parteciparvi. L'iniziativa si chiamava "Squaderniamo i libri di testo" e ad essa mi ero ispirata quando avevo proposto al Ministero delle Pari Opportunità di intervenire sul tema dei libri di testo.

Alla conferenza internazionale di Pechino, il Governo italiano si era impegnato in questo senso, poi non era stato fatto nulla e all'Italia erano arrivati numerosi richiami dalla Commissione Europea, ultimo quello del '97 in cui si diceva che il nostro Paese era inadempiente rispetto alla tematica del linguaggio sessuato e della presenza femminile nei libri di testo.

Mi sono mossa verso il Ministero delle Pari Opportunità e la mia proposta è stata accolta con molto interesse, c'era ancora la prima Ministra, Anna Finocchiaro, che è stata la madrina di questo progetto. Faccio questa precisazione non per una particolare motivazione di tipo storico, ma perché ho la convinzione che l'iniziativa non poteva venire dalle istituzioni e non poteva venire dai ministeri, bensì dall'incontro tra privato e pubblico. Sia prima, infatti, quando ho partecipato come Arcidonna, un'associazione privata, che quando la proposta è partita da me che lavoravo al CISEM - un Istituto di ricerca della Provincia di Milano ma con una propria, forte autonomia - le cose hanno seguito questa strada.

Le sensibilità si smuovono nelle istituzioni a partire da stimoli che vengono dall'esterno: desidero sottolineare questo fatto ora che un'associazione di donne insegnanti, il gruppo *diade*, ha rinnovato l'attenzione rispetto a Polite su questo argomento e, a mio avviso, questo non poteva non venire che da un associazionismo che esprime una sensibilità e una cultura e

¹ Relazione registrata, rivista dall'autrice

un'attenzione che le istituzioni possono raccogliere, ma difficilmente avviare.

Ritengo dunque, e lo ripeto, che una collaborazione tra privato e pubblico - in particolare gli Enti locali e territoriali, che spesso esprimono più sensibilità del livello nazionale - sia la formula che può essere vincente e proporre anche un modello di collaborazione per il proseguimento del progetto.

Vorrei però ora proseguire con alcune considerazioni di ordine più generale e riferite alla situazione che oggi viviamo nelle scuole.

LE QUESTIONI CHE SI PONGONO OGGI. Le questioni su cui vorrei riflettere riguardano più in generale la scuola, poiché si tratta di un sistema complesso non ha senso ed è sterile porre una sola tematica, poiché essa inevitabilmente coinvolge tutto il sistema e tutti i soggetti.

Innanzitutto, quindi, una questione di fondo. Dalla mia posizione di osservatrice interna ed esterna, dalla mia lunga esperienza mi sento di dire che le tematiche che riguardano la sessuazione dei saperi e delle relazioni pedagogiche dentro la scuola hanno avuto nel tempo e tuttora mantengono una modesta diffusività, sono al tempo stesso elitarie e marginali, non sono entrate a formare il **simbolico pedagogico diffuso**, anche se a noi che ce ne occupiamo da tempo questo può apparire strano.

Come mai? Le risposte sono complesse e mai del tutto soddisfacenti, ne tento alcune.

Mi ispiro per le mie prime osservazioni a quanto scrive Hanna Arendt a proposito della differenza tra **azione e opera**. Opera è un prodotto, un lavoro, qualcosa di concluso, palpabile, facilmente identificabile. Azione e azione libera è soprattutto un **atto di presenza** nel mondo, un esserci pieno di tutta la persona.

L'insegnamento, o in senso più lato la relazione pedagogica che non si esprime solo nel lavoro in classe, è un'azione creativa, di sé e degli altri nella relazione, è o dovrebbe essere un'azione di presenza in cui una persona c'è tutta e comunica la sua passione, il suo sentire-pensare, che aiuta e suscita la passione altrui

Considero allora che solo una **pedagogia sessuata** possa rendere l'adulto/a una donna o un uomo consapevole di sé, della propria storia, consapevole di avere davanti a sé non esseri neutri, ma giovani donne e uomini, differenti

Ritengo allora che la prima attenzione di una pedagogia di genere debba essere rivolta a sé, alla propria storia e al proprio cambiamento per essere e divenire quella persona ricca di significato che avvia le crescite altrui e quello che sappiamo è profondamente influenzato dal chi siamo

Ripeto allora la domanda: perché, salvo alcune realtà territoriali o scuole, che da tempo lavorano sulle tematiche di genere e si sono create un patrimonio di competenze riconosciute, perché in molti altri casi, anche in presenza di progettazioni e di buona volontà, la tematica pare presentarsi sempre come aurorale, all'inizio, un debutto da eterna diciottenne, che ormai dura da almeno vent'anni, segnale certo di una **non sedimentazione delle culture di genere nei luoghi dell'educare?**

Per tentare una risposta, se pure incompleta, a questa domanda ragionerò intorno al termine **radicalità**, che mi sembra identifichi la natura e il significato dell'assunzione della prospettiva di genere nell'essere e fare scuola

In un mio scritto di alcuni anni fa, che ho poi ripreso in un'antologia che ripercorre la storia del difficile, carsico rapporto tra educazione e culture nate dal femminismo, prendo in esame una serie di difficoltà che frenano lo sviluppo di questa tematica nella scuola.

Rimando al testo* per un maggiore approfondimento, in questa sede mi limito a uno schematico richiamo.

Le difficoltà non risiedono solo in un'istituzione scuola che si struttura su un'organizzazione rigida, su una trasmissione di saperi o meglio su una concezione del sapere falsamente neutrale, gerarchica, acritica, che crea di conseguenza atteggiamenti di passività in chi l'acquisisce, di noia in chi vi si nega. Ma vi è anche una lontananza, **un ripudio, da parte della maggiorparte anche delle donne insegnanti, a riconoscersi come tali, donne e insegnanti**, e il sentimento che occuparsi di culture di genere, 'di donne' quindi (secondo un'interpretazione riduttiva, come dirò meglio in seguito, del termine genere), sia legarsi a una nicchia, a un sapere minore, rispetto alla maggiore visibilità e 'tecnicità' e 'scientificità' di altri progetti, neutri. Una concezione,

* Barbara Mapelli, Gabriella Seveso, *Una storia imprevista. Femminismi del Novecento e educazione*, Guerini, Milano, 2003, pag. 339 sgg.

insomma, ancora emancipativa del proprio lavoro, che considera 'perdente' un approccio a esso a partire dalla propria consapevolezza dell'essere donne. Meglio pensarsi professioniste, 'tecniche dell'educazione' neutre.

Quanto dico ha alle sue spalle motivazioni complesse e una storia lunga legata al rapporto tra le donne e questa professione, e un'analogia, benché diversa, 'storia lunga' hanno anche gli uomini insegnanti, ma non è ora il caso di ripercorrerle, benché sarebbero utili a spiegare parecchie cose.

L'assunzione della cultura, prospettiva di genere occorre sia, invece, un percorso che nasce innanzitutto da un processo di consapevolezza dell'insegnante, di sé come persona e professionista sessuata; della permeabilità del proprio privato e professionale, contro ogni assurdo, presunto e ipocrita rigore di neutralità, distacco e pseudoscientificità, che non fa altro che trasmettere falsi idoli alle proprie studentesse e studenti, un'immagine di neutralità di persone e saperi, che non appartiene alla realtà, che costruisce una **pedagogia dell'inganno**.

La prospettiva di genere offre, invece, la consapevolezza della sessuazione delle relazioni pedagogiche, della natura sessuata degli stessi saperi e della loro formazione e comunicazione: la possibilità di sviluppo, per studentesse e studenti, di competenze di lettura autonoma, libera, di un avvio al formarsi di **capacità critica**.

Si tratta dunque di un percorso **radicale (AZIONE E NON OPERA)**, che non può, come altri, limitarsi ad alcune ore di lezione, alla lettura di qualche testo, a un paio di ricerche, non è neppure, per l'adulto e l'adulta, un semplice accrescimento di sapere e professionalità, ma un mutamento profondo, che nella sua radicalità rimette in discussione fino in fondo la persona, le sue scelte, il suo rapporto con la professione e con il sapere.

Questo tratto di radicalità, di rimessa in discussione profonda risulta per molte e molti inaccettabile, o difficilmente accettabile. Ma crea anche un'area di complessa comprensione, poiché presuppone modalità di formazione e autoformazione che non sono usuali, ma rovesciano la tradizionale prospettiva della formazione, attraverso un percorso che privilegia il 'partire da sé' delle stesse e stessi adulti.

'Partire da sé' è il primo atto di consapevolizzazione e trasformazione della persona e della sua pratica educativa, perché

rimette in discussione le proprie scelte come donna, come uomo, un percorso professionale 'neutro', tutto un sapere, che è il patrimonio principale di una professione intellettuale, in taluni casi anni di esperienza del fare scuola che all'interno di questa neutralità – un adulto/a asessuata/o che si rivolge a discenti asessuati con parole asessuate – si è mossa, spesso con disagio, ma in forma acritica.

Senza questo passaggio ineludibile si corre il rischio, e l'abbiamo potuto riscontrare in molte sperimentazioni anche piene di buona volontà, di interpretare il compito educativo in relazione alla prospettiva di genere, nella loro accezione **povera**, di semplice recupero della discriminazione femminile.

Sono queste le due dimensioni intorno alle quali si gioca il significato del termine 'genere' in educazione: la prima parte dal sé di ciascuno e ciascuna, primo luogo nel quale si riconosca il senso da attribuire all'essere donna, all'essere uomo, e pervade poi 'l'essere e il fare scuola' come una sorta di necessità che nasce non solo da una convinzione profonda, ma da un mutamento personale, anzi dalla conquista della disponibilità al continuo mutamento, alla 'vocazione' al mutamento.

La seconda, più facilmente comprensibile e accettabile, poiché non mette in discussione, può sfiorare, senza 'danno' la soggettività dell'adulto e dell'adulta: è la prospettiva che mette in luce le discriminazioni, gli stereotipi sessuali, che pur esistono, ma che da una parte consentono di tenersi fuori dal quadro e quindi di proporre le pari opportunità come qualunque altro contenuto, ma dall'altra **risulta inaccettata dalle giovani donne**, che hanno una coscienza di parità, di non inferiorità al maschile, che struttura profondamente le loro identità, un sentimento 'di pelle', pur vissuto con contraddizioni e fragilità innegabili. Queste giovani donne trovano difficile accettare dei percorsi che parlano solo di debolezze femminili, rincorse al maschile, loro che sono più brave a scuola, che sono e si sentono più mature dei loro coetanei.

Questa prospettiva inoltre **nega attenzione agli uomini**, alle difficoltà del maschile stesso, alla necessità di una riflessione sul mutare dei rapporti tra i due sessi, poiché il genere è una costruzione relazionale, e lo è ogni identità sessuata, che cresce, si trasforma e si conosce attraverso l'immagine di sé elaborata tra i territori dell'interiorità e gli immaginari, le culture, i mutamenti, le

attese sociali esterne, l'essere nel mondo' come donne e come uomini, che assume nel tempo significati mutevoli, cangianti.

La proposta del 'partire da sé', come primo atto consapevole nella formazione di genere è, o dovrebbe, essere anche la **prima proposta di intervento pedagogico nelle classi**. E probabilmente l'unica accettata in realtà, per questo primo, necessario passaggio dalla soggettività, dalla propria storia, che crea le forme iniziali, e necessarie, di competenza a leggere il mondo, la scuola, il sapere come luoghi, esperienze, percorsi sessuati.

Mi sono un po' a lungo soffermata su questi temi perché, rivolta al passato, considero, come già dicevo, questa **radicalità della tematica di genere a un tempo la causa della sua difficile diffusione nei luoghi dell'educare, e, al tempo stesso, la sua necessità come risorsa personale e collettiva di trasformazione**.

Riprendo, per concludere, i temi, cui solo accenno, perché ne ho già parlato all'inizio, dei soggetti, le alleanze, gli strumenti, i materiali.

Ho sempre creduto efficace la forma di alleanza che qui voi stesse proponete, scuole, culture dei femminismi, del territorio e istituzioni, quindi credo che se vorrete usare questa stessa iniziativa (e io lo propongo) come stimolo per altre, non siano solo i contenuti che devono essere diffusi, ma anche la forma organizzativa, l'insieme dei soggetti, diversi, coinvolti.

Per strumenti e materiali penso valga la stessa formula, di alleanza tra testi, progetti, materiali prodotti dalle scuole, dalle culture del femminismo territoriale ecc.

C'è poi il discorso sull'editoria scolastica, se pensiamo valga la pena lavorare per i libri di testo. Per l'esperienza che me ne sono fatta, la maggior parte degli editori è sostanzialmente estranea e indifferente a eventuali innovazioni culturali, e in particolare a quelle che riguardano i temi di nostro interesse, a meno che non ritengano pericoloso non seguirle per il timore di perdere quote di mercato, così infatti era avvenuto quando avevano sottoscritto il Codice di autoregolamentazione di Polite. Avevo però in quell'occasione conosciuto anche persone interessate (donne), che hanno fatto alcune operazioni innovative, con poco seguito però.

Qui si propone il tema del sistema complesso in tutta la sua difficoltà: gli editori si muoverebbero se ci fosse una domanda forte dalle scuole, ma la realtà delle scuole è quella che si diceva prima, d'altronde la maggior parte delle/degli insegnanti che usa i libri di testi, se ne trovasse con proposte culturali, pedagogiche e didattiche sessuate le sentirebbe legittimate, facenti parte della **cultura scolastica accreditata** (e questo varrebbe anche per studentesse e studenti) e ciò darebbe più forza, anche dentro le scuole, a chi crede e pratica queste stesse proposte, che spesso è invece molto debole. Occorre quindi muoversi all'interno di questa complessità (naturalmente non escludendo l'uso di altri strumenti), cui aggiungo anche la difficoltà a trovare autori/trici che siano in grado di elaborare proposte di testi di valore, veramente rispondenti alle necessità pedagogiche delle culture di genere.

Sono alcuni decenni che mi occupo di queste tematiche, da sedi tra loro diverse, mai estranea comunque alla ricerca delle donne, ma sempre convinta che sia la materia viva, il sapere vitale per ogni proposta, azione (in senso arendtiano): nonostante alcune delusioni continuo con straordinaria ingenuità e relativo buonumore a crederci e con me altre - senz'altro chi è qui e ha organizzato l'iniziativa di oggi - e questo dato mi conforta e mi fa dire che da qui, da questo vostro lavoro si può proseguire.

SECONDO MODULO CULTURA E LINGUAGGIO SESSUATO

Introduzione

DANILA BALDO

Consigliera provinciale di Parità di Lodi
gruppo *diade*-ISS "Maffeo Vegio"-Lodi

Nella scuola in cui crediamo deve essere ripensato il sapere, connotato dalla ricchezza che la diversità degli sguardi di uomini e donne porta nella propria parzialità, come capacità di problematizzare contesti teorici, aprire identità, dar voce a punti di vista personali e alle differenti rappresentazioni del mondo. Come sapere critico. Su questo vogliamo oggi riflettere. Così recitava una bellissima citazione di Vita Cosentino, che come gruppo *diade* avevamo voluto mettere come incipit della nostra ultima pubblicazione *Lo sguardo sessuato*, di cui ha parlato oggi Rossella Favini.

E questa sera siamo veramente liete di ospitare, come prima testimonianza, proprio Vita Cosentino, che interverrà per parlarci del libro *Lingua bene comune*, scritto a più mani da diverse/i insegnanti del Movimento di autoriforma della scuola. Ecco alcuni concetti che ho trovato particolarmente significativi: *Riparlare della questione della lingua per trovare altri sbocchi di fronte alle disuguaglianze sociali e al problema di creare una società non escludente.* Vita Cosentino; *Oltre che strumento per ottenere qualcosa, il linguaggio è il "luogo" dell'affermazione del "sé", ma per far sì che tale sia anche in una situazione educativa, occorre costruire un contesto dialogico rispettoso della diversità, serve una nuova retorica.* Agostino Roncallo.

Nel contributo *Impenitenti vagabonde* a pag. 188, Antonietta Lelario afferma, citando Virginia Woolf: *"Le parole sembrano preferire la gente che sente e pensa, ma a qualcosa di diverso dalle parole"*. Infatti Virginia Woolf, pur essendo una scrittrice raffinatissima, ebbe molto forte il senso del legame fra le parole e ciò che con esse si vuol fare, così come ebbe molto chiari i legami fra la libertà individuale e la sfera pubblica, tanto da concludere una recensione con la seguente osservazione: "Le

parole sono oggetti pericolosi, non dimentichiamolo. Potrebbe nascere una repubblica da una poesia." Su questa scia, ciò che mi ha affascinato, nei diversi saggi di *Lingua bene comune*, è che pur non trattando esplicitamente l'argomento dell'importanza di usare una sessuazione del linguaggio, in realtà il linguaggio rispettoso del genere viene agito, viene utilizzato, diventa veicolo di una trasformazione linguistica liberatrice, che fa emergere ed esistere anche il genere femminile. Alcuni esempi: *Quando scrivo ho sempre in mente, in modo più o meno consapevole, la persona alla quale mi rivolgo, una lettrice e un lettore a cui è destinato il testo* in *Scrittura e parola magica* di Elisabeth Jankowski, pag. 94. *È questa la lingua materna, quella che segna il valore simbolico delle parole, che rende possibile il rapporto tra il bambino/la bambina e il mondo...* in *I test e la singolarità* di Anna Potito, pag. 105. *Si spiega allora perché molte madri, come ho potuto constatare, rifiutano di lasciar certificare il figlio o la figlia e sono propense, molto più dei padri, a rinunciare a quei benefici, a quei "diritti", illustrati dalla/o psicologa/o di turno, che l'attestazione certificativa ratifica* in *L'agire va leggero* di Monica Cerutti Giorgi, pag. 112.

C'è poi da dire, e di questo parleranno con sapienza derivata da lungo esercizio in merito, sia Maristella Lippolis sia Maria Rosa Del Buono, che la lingua è in continua evoluzione, ma ora come ora in modo molto confuso e senza regole. Leggo su Internet: "12 Aprile 2007 **La politica delle giovani donne** Si è svolto oggi a Roma l'incontro, dal titolo "Un nuovo alfabeto della politica", organizzato dall'associazione Anna Lindh, circa il ruolo delle donne in politica. A questa iniziativa hanno preso parte: il presidente dell'associazione Anna Lindh, Ivana Bartoletti, il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, la coordinatrice nazionale delle Democratiche di sinistra, Vittoria Franco e la vice capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni." Come possiamo vedere, le donne presenti nel comunicato sono designate un po' al maschile -il presidente, il capogruppo- e un po' al femminile -la coordinatrice, la vicecapogruppo- in modo sparso e incongruente. E ancora "Presentata a roma www.donnatv.it, la prima tv delle donne accessibile gratuitamente su internet. È una sfida di comunicazione per impossessarsi della tecnologia e dei suoi linguaggi, per affermare un nuovo modello femminile nella comunicazione. Eleonora Selvi è la entusiasta e determinata

direttrice di 'DonnaTv', prima televisione delle donne accessibile gratuitamente su internet." Direttrice?? Che bello, a me piace. È un neologismo che ha un suo senso: meglio di direttore, ma perché non direttrice?

Inoltre la lingua è in evoluzione... nei luoghi che sono sempre stati preclusi al femminile: anche questo comporta il desiderio di coniare nuovi modi di dire. "www.libreriadelledonne.it: *Oggi le donne diventano cape di governi, di città, di tribunali; sono loro a definire i campi di contesa e la posta in gioco oppure si fanno includere nel potere maschile? Stiamo andando all'estinzione della differenza femminile o a un cambio di civiltà? Le donne più giovani assumono protagonismo là dove sono o 'sono assunte'? Con quali occhi guardare a quello che sta capitando? Come assumerne la grandezza?"* Cape di governo?? È meglio lasciare capo di governo anche per una donna, o innovare con capa?

Le scelte non possono essere solo linguistiche, pur nell'innovazione, ma spesso diventano politiche, per sottolineare ciò che altrimenti scompare. Infatti la società si femminilizza, ma resta maschile il suo codice prevalente. Possibili interpretazioni: *Per quel che mi riguarda, la necessità di scambio e di relazione con uomini può avere motivi e ragioni diverse in ciascuna donna, e può anche non essere sentita, ma è una necessità che si pone oggi perché l'enorme cambiamento avvenuto con la libertà femminile non trova riscontro in un credito alla politica delle donne, alla sua efficacia. La politica purtroppo sembra essere sempre quella della tradizione maschile, ma diventata ormai ripetitiva e screditata avendo perso la sua forza trasformatrice in La vita segreta delle parole, Clara Jourdan.*

Una scommessa femminile sulla lingua²

VITA COSENTINO

Insegnante, scrittrice, impegnata nel movimento dell'autoriforma della scuola

Ringrazio Danila per ciò che ha detto del nostro libro, *Lingua bene comune*. Anche nelle sue parole ho trovato conferma del fatto che siamo in un periodo di cambiamento, di sperimentazione linguistica, ma anche di confusione. Si avverte comunemente che c'è un problema e assistiamo a usi difformi, come *la sindaca*, *la sindaco donna*, alcuni aberranti come *sindaco in gonnella*; spesso si trovano varianti diverse addirittura all'interno di uno stesso articolo di giornale. Tutto ciò mostra che la sistemazione sessista della lingua si è decisamente incrinata, ma siamo in una situazione fluida che non trova una nuova sistemazione. Il problema è aperto ed è importante continuare a discuterne e a interrogarsi anche sulle resistenze di donne e uomini di fronte a questo cambiamento: sembrano essere più a livello sociale che linguistico, in quanto sia i vocabolari della lingua italiana che l'Accademia della Crusca hanno registrato l'esistenza dei femminili delle professioni che un tempo erano solo maschili. Per fare degli esempi, ci sono molte ministre che non vogliono essere definite al femminile, e Letizia Moratti, appena eletta a Milano ha fatto una questione di principio sull'essere chiamata "sig. Sindaco", l'ha dichiarato in Tv. Ci sono altre manifestazioni di questa questione su cui è bene interrogarsi, rimanendo vicino ai fatti.

Io sono qui a parlare del libro *Lingua bene comune*, che come diceva prima Danila, cerca di *praticare* il cambiamento linguistico che desideriamo. La questione si presenta a due livelli: nella scrittura dei pezzi, perché tutte le autrici e i pochi autori sono nella tensione di trovare forme linguistiche soddisfacenti e quindi tentano delle invenzioni; nel messaggio complessivo veicolato dal libro, che pone una questione sulla lingua senza utilizzare un linguaggio specialistico. Quest'ultimo aspetto mi sembra importante perché la sperimentazione linguistica che ci interessa non riguarda solo "la superficie", ovvero come si presenta la frase o come si accordano le parole, non riguarda cioè solo gli enunciati;

² Relazione registrata, rivista dall'autrice

coinvolge anche l'enunciazione, cioè il piano del soggetto che parla o scrive. A questo livello del soggetto si pone l'altra questione affrontata nella stesura: come parlare di problemi di linguistica rimanendo vicino alla propria esperienza? Come evitare lo specialismo e trovare mediazioni non escludenti della lettrice e del lettore comune? In tutti i campi del sapere, con il moltiplicarsi dei linguaggi specialistici, cresce l'espropriazione e questo secondo me è un problema importantissimo per la società di oggi.

Da questa duplice tensione è scaturito un impasto linguistico che mescola esperienze, ricordi, racconti, riflessioni teoriche, suggestioni letterarie. Se c'è consapevolezza di essere uomo o donna è l'intero corpo della lingua che si muove ed è un processo che si attiva a tutti i livelli.

Nel nostro libro la letteratura e alcune scrittrici in particolare, penso per esempio all'Ortese per il mio testo o alla Morante in quello di Bardo, sono molto presenti, ma non per un abbellimento del testo o un suo rafforzamento tramite l'appoggiarsi alle citazioni. Stanno piuttosto in un forte intreccio con elementi di vissuto personali, con riflessioni scaturite dall'esperienza, con un uso che, mi sono accorta, ha a che fare con più questioni.

Maria Concetta Sala nel suo breve contributo sostiene che oggi abbiamo a che fare con una "lingua di marmo", resa tale dagli specialisti, e sciogliere questa lingua è uno dei fili che percorre il libro. A posteriori ho notato che, senza averne forse una consapevolezza esplicita, io, altre, altri abbiamo guardato alla letteratura per cominciare a scioglierla. La letteratura permette questa operazione, attraverso le storie letterarie si può scegliere la strada di interloquire con altre esperienze e rimanere su questo terreno. In questo modo, anche se alcune nuove ipotesi teoriche vengono avanzate, il discorso non si richiude.

La seconda questione - e in questo mi riferisco più precisamente all'uso che ne ho fatto io - ha a che fare con la difficoltà a scrivere dell'esperienza: spesso è proprio quella parte più intima, che si ritiene essenziale, che non trova parola, non trova posto nel discorso. Lì la letteratura può davvero venire in aiuto. Io nelle parole che ha trovato l'Ortese per dire la sua esperienza ho potuto connettere i fili di quello che a me premeva dire della mia.

Io non sono una specialista, sono un'insegnante. Ho coltivato una passione per la lingua fin dall'università, però la mia "formazione linguistica" riportata nel libro è quella maturata nell'esperienza politica con le donne. Per noi che l'abbiamo vissuta è stata un'esperienza che ci ha cambiato la vita: prendere la parola è stata la strada della libertà. In questa *politica della parola*, nei miei percorsi di femminismo della differenza, ho avuto la fortuna di essere in contatto con Luisa Muraro e Chiara Zamboni, e ai loro studi sulla lingua mi sono riferita per continuare a pensare.

Quello che abbiamo sperimentato a partire da essere una donna, che cerchiamo di rigiocare in *Lingua bene comune* per l'intera società, è la potenza liberatrice della parola. Se riparlamo di lingua, come fa questo convegno, per me è centrale considerare la dimensione politica della lingua, cioè un approccio che scommette sulla forza trasformatrice della parola, sulla possibilità che dà di esserci per sé e per gli altri, le altre nel mondo, sulla risorsa di trovare parole che si riconnettano a ciò che ci capita, ricomincino a intrattenere un rapporto vivo con i fatti e il soggetto che li vive. Questo è il filo sotteso a *Lingua bene comune* e nel mio contributo lo mostro raccontando un frammento della vita di Salvatore e Lucrezia, due preadolescenti in forti difficoltà umane e linguistiche, bloccati nella ripetizione di gesti di chiusura e di difesa, che a un certo punto intravedono la possibilità di trasformazione che la lingua offre, la usano, danno voce alle loro ferite aperte e sperimentano che trovando le parole per dire la sofferenza che si sta vivendo, si trova il modo di produrre un cambiamento. Impadronendosi della parola riescono a trasformare la situazione, e da lì incomincia il loro rapporto con la lingua. Il pezzo si intitola "Un'altra possibilità alla vita" perché è proprio questo che fa la parola, dà un'altra possibilità alla vita di un essere umano.

La politicità della parola è nella sua forza trasformatrice, la parola come fonte di libertà è la scommessa che noi poniamo nel libro, considerandola valida per tutti e tutte, valida per studenti e studentesse, come per ogni altro essere umano, come lo è stata per le donne nei percorsi del femminismo. Da lì incomincia il senso di offrire la lingua come un luogo possibile di libertà.

Nel pensare il libro, ci ha mosso anche il desiderio di trovare altre strade di fronte al problema dell'esclusione sociale e delle

disuguaglianze. Avevamo in mente il discorso politico relativo alla parola degli anni sessanta, quello di don Milani, di Pasolini, di Elsa Morante, di Calvino. Era una scommessa che vedeva la forza emancipativa della parola, ma come classe collettiva: erano i poveri e le classi sociali subalterne che dovevano giungere a impadronirsi della parola e in questo c'era una concezione di sovranità e di democrazia.

Di quella scommessa rimangono solo macerie e assistiamo a forme di catastrofismo che stanno invadendo sia il mondo accademico sia una certa generazione di intellettuali maschi, senza che ci sia l'idea che, negli anni immediatamente successivi, ci sono stati altri percorsi, quelli delle donne, che hanno fatto della lingua una strada di libertà. Il libro vuol far vedere che c'è questa possibilità e che viene dalle donne. Il libro nel suo complesso vuole rigiocare la carta dell'esperienza femminile e del sapere femminile al riguardo perché da lì si può ricavare una strada positiva e possibile.

Nel mio contributo ne faccio una questione di democrazia appoggiandomi ad Anna Maria Ortese: la sua esperienza è interessante, perché era di famiglia povera e non ha potuto andare a scuola, quindi paragonabile ai "Gianni" di don Milani, soltanto però donna. In *Corpo Celeste* si chiede come mai da adolescente e poi per tutta la vita, il problema espressivo sia diventato per lei tanto forte da gareggiare con lo stesso problema della sopravvivenza. Lei stessa esprime timore a soffermarsi su questi argomenti, perché non sembrano "abbastanza democratici", e poi aggiunge: *"Eppure, se la democrazia dovrà diventare il mezzo più adatto a una certa felicità, io credo che il problema espressivo - il problema di una reale individualità - dovrà occupare tra la gente forse il primissimo posto"*.

Il riferimento a Anna Maria Ortese mi ha permesso di dire che si dà oggi un modo di essere nella lingua e nella società diverso da quello che si immaginava negli anni sessanta. Ortese non ha in mente una soluzione collettiva, bensì di poter esserci con la propria voce singolare assieme con gli altri. A differenza dell'epoca di don Milani e di quella scommessa politica sulla lingua, quella che formuliamo in questo libro a partire dalla nostra esperienza femminile e dalle scrittrici, è quella che si riferisce alla *singularità* che è ogni essere umano e alla sua possibilità di parlare. Parliamo

di singolarità e non di individuo, che è un concetto astratto e seriale, perché singolarità è in carne ed ossa: sarà un maschio o una femmina, con un padre e una madre, con una situazione data. Per singolarità si intende un essere umano preso dentro un sistema di relazioni.

Nell'invito al convegno chiedete: "parlante o parlata?". Io vorrei soffermarmi su "parlante", nel senso che io penso che la situazione sia veramente cambiata: oggi le donne scrivono e parlano liberamente, nella letteratura sono le migliori. Rispetto alla posizione della donna nel discorso e nella lingua oggi è, a mio modo di vedere, riduttivo avere una visione di esclusione. Bisogna prendere atto che la situazione è cambiata, altrimenti ci attardiamo su cose fuori tempo e fuori posto. Mi pare invece che la questione importante sia tirare le conseguenze - a livello culturale e teorico, a livello di impostazione dell'insegnamento - del cambiamento che c'è stato e che si esprime in una positiva affermazione femminile, pensiamo per esempio al successo scolastico delle studentesse. Ci accorgiamo di quanto sia cambiata l'Italia se ricordiamo che ancora ai tempi di Don Milani le bambine non venivano mandate a scuola, come risulta dalla stessa Lettera a una professoressa, che peraltro dedica in tutto 9 righe al problema.

Se manca questa elaborazione vedo soprattutto due rischi. Il primo è rappresentato dalla rimozione di un cambiamento che a livello sociale è stato il più importante degli ultimi 50 anni, con conseguente inabissamento degli studi e delle riflessioni che lo hanno accompagnato. Cito per esempio il bel testo di Valeria della Valle e Giuseppe Patota "L'Italiano, biografia di una lingua" (Sperling & Kupfer, 2006): fa una ricostruzione molto bella dell'italiano dalle origini fino ai giorni nostri e nell'ultimo capitolo ignora totalmente il fatto che le donne hanno avuto di recente accesso alla scolarizzazione, quindi alla lingua; neppure si pone il problema di che cosa possa aver rappresentato, anche a livello linguistico, questo cambiamento che ha caratterizzato gli ultimi decenni.

L'altro rischio, collegato al primo, è l'inefficacia di un filone di riflessione linguistica, quello femminile, che a mio modo di vedere segna una svolta rispetto allo strutturalismo e potrebbe invece

favorire un cambiamento di impianto nell'insegnamento, nella didattica, nei libri di testo, negli studi sulla lingua.

Penso alla ricerca di donne come Patrizia Violi, Luce Irigaray, Chiara Zamboni, Luisa Muraro, che hanno interrogato a lungo il rapporto difficile tra le donne e hanno esplorato le condizioni della costituzione di un soggetto femminile del discorso. A partire quasi da un interdetto: "O sei donna o parli pensi", per dirlo con le parole di Irigaray. La stessa Zamboni notava che tutte queste studiose hanno recuperato il senso del reale nel linguaggio, pur mantenendo il senso della convenzionalità. In questi studi il punto di svolta è avvenuto per me quando in Diotima è stata messa a fuoco la *radice relazionale della lingua*, riportando la questione della lingua alla sua origine concreta, a quell'esperienza primaria che ogni essere umano fa imparando a parlare. Abbiamo imparato a parlare in una relazione, quella materna. Il linguaggio è relazionale: si continua a imparare in questa molteplicità di scambi continui ed è questa natura relazionale del linguaggio che fa apprendere. Altrettanto importante è l'altra conseguenza a livello di soggettività: questa concezione relazionale fa decadere il soggetto solipsistico, la soggettività non coincide con l'io ma ha bisogno degli scambi con gli altri e altre. E' sempre incompleta. L'io non esiste senza il tu.

Tutto questo percorso di studi femminili sulla lingua viene recuperato in *Lingua bene comune* per rivedere l'impostazione dell'insegnamento dell'italiano. Anche questo è un contributo del femminile: il libro apre una polemica con il funzionalismo linguistico, con le dieci tesi per una educazione linguistica democratica, con i libri di testo centrati su una certa impostazione, dai generi testuali alla funzionalità. La critica che si fa a quell'impianto è il fatto di pensare che impadronirsi di tutti gli usi della lingua coincidesse con il diventare soggetto del discorso. Invece non è così: se vuoi scrivere una idea nuova torni in un "corpo a corpo" con la lingua, con le parole che mancano e ciò che serve di più è parlare con una persona e avere degli scambi, cioè stare in un *contesto linguistico relazionale*. Non c'è una coincidenza così meccanica tra sapere tutti gli usi e poter parlare. Sia nella mia esperienza di donna che in quelle che vengono raccontate nel libro, l'elemento che viene in luce è che ciò che sblocca, che fa sì che le parole arrivino a essere dette, non è un fatto di ordine linguistico,

ma di un altro ordine: di ordine relazionale. Sblocca il sentire che c'è qualcuno che sta ascoltando. Sblocca ritrovare la fiducia che c'è qualcuno che ascolta. In questo processo l'elemento della fiducia è indispensabile ed è di ordine umano e relazionale, non linguistico.

Nella scommessa politica che abbiamo delineato in *Lingua bene comune*, il gioco vivo con la lingua, la libertà che la lingua offre è tornare a essere interlocutori, interlocutrici gli uni degli altri, riattivando la fiducia prima negli scambi umani. La lingua che ci serve è quella della comunicazione intersoggettiva, di cui sappiamo ancora poco e bisogna metterne in parola i modi e le forme. Anche Irigaray nel suo libro *In tutto il mondo siamo sempre in due* (Baldini Castoldi Dalai, 2006) ne parla come caratteristica più femminile, e la distingue da quella che nomina oggetti, classifica, informa.

Sono d'accordo che bisogna interrogare il livello di superficie della lingua, chiedersi perché c'è il femminile delle professioni e non viene usato, ma c'è da indagare anche il registro più profondo della lingua che sta cambiando in rapporto a immagini e modi di essere che vengono dal femminile.

***I termini della parità*³**

MARISTELLA LIPPOLIS

Consigliera provinciale di Parità di Pescara

Il mio approccio è diverso da quello delle relatrici che mi hanno preceduta, perché diversa è la mia esperienza e solo di questa posso dare conto; ovviamente parlerò anche di questo libro appena uscito che si chiama *I termini della parità*, curato dall'ISFOL, che contiene anche un lavoro fatto dal gruppo di lavoro della Rete nazionale delle consigliere di parità, il gruppo Comunicazione e Formazione, che coordino. Credo che sappiate cosa siano le consigliere di parità, e senza entrare in polemiche sul significato di termini come parità, uguaglianza, pari opportunità, differenza sessuale e di genere, vi posso assicurare che nessuna di noi pensa che le donne siano come gli uomini e che la nostra massima aspirazione sia quella di ridurle a un unico modello

³ Relazione registrata, rivista dall'autrice

maschile; io personalmente ho una fede profonda nel valore della differenza di genere e questo ha improntato tutta la mia vita e le mie scelte.

La mia esperienza di consigliera di parità mi porta a fare i conti tutti i giorni con una realtà molto variegata, complessa e contraddittoria: appartengo a una generazione di donne che hanno creduto al valore delle leggi e che hanno pensato che il cambiamento potesse passare sia attraverso le leggi, sia attraverso percorsi di consapevolezza e di coscienza, che avrebbero coinvolto non solo le donne ma anche gli uomini; oggi vedo figlie di queste generazioni di donne, che hanno studiato, perché le loro madri le hanno messe in condizione di studiare, e le hanno aiutate a capire che c'erano altri mondi oltre a quello che avevano conosciuto loro; donne che vincono concorsi più degli uomini, che sono più brave, che però si scontrano tutti i giorni con una serie di muri di gomma e di cemento armato che ostacolano scelte e percorsi di vita liberamente scelti. Questi ostacoli le donne li incontrano proprio lì dove si incardina il principio costitutivo della differenza, dove non pensavano di trovarli, che è lì dove c'è la potenza generativa: e così la maternità diventa il banco di prova anche per la permanenza o meno nel mercato del lavoro. Non so dalle vostre parti, ma a Pescara è molto diffuso far firmare le dimissioni in bianco quando una donna viene assunta, perché così quando rimane incinta il datore di lavoro avrà già in mano la carta per liberarsi di lei senza rischiare di violare la legge. Non verrà licenziata, ma si dimetterà volontariamente. Perché così tante donne accettano questa palese ingiustizia che peserà anche sulle scelte procreative? Perché firmano? Perché non si rivolgono a qualcuno, al sindacato, alla consigliera di parità, che può non solo assisterle ma anche intervenire e sostenerle in giudizio? Prevale la rassegnazione, e la preoccupazione di perdere un'occasione di lavoro, a discapito di altri valori e del loro stesso reale vantaggio.

Il tema che mi è stato assegnato per questo incontro di oggi ha molto a che vedere con quanto vi ho appena detto: si tratta infatti del tema degli stereotipi, una questione su cui abbiamo lavorato molto nel gruppo di lavoro Comunicazione e formazione, insieme al tema della comunicazione istituzionale. Vi chiederete perché le consigliere di parità si occupano di linguaggio e di stereotipi.

Intanto perché attraverso gli stereotipi passano messaggi che rappresentano la realtà in un modo che spesso non corrisponde a quello che accade quotidianamente, e proprio gli stereotipi contribuiscono a creare una realtà virtuale che spesso prevale sulla realtà reale, in tutti i campi del vivere sociale, e anche nel mondo del lavoro.

Adesso vi racconto cosa mi è successo, che mi ha "illuminata" su questa questione: una mattina è arrivata da me una operatrice del Centro per l'impiego di Pescara, addetta al servizio di preselezione che incrocia la domanda e l'offerta di lavoro: era allarmata perché non sapeva come risolvere il problema di una scuola materna privata di Pescara che aveva chiesto un educatore di infanzia, cioè una figura maschile, in quanto la dirigente della scuola crede che nella scuola di infanzia debbano esserci figure maschili e femminili. Avevamo l'educatore disponibile ma lei non poteva compilare i moduli perché nel repertorio ISTAT delle professioni, che è quello usato dal sistema pubblico dell'impiego, non esiste il numero di codice relativo alla figura di educatore, ma solo a quello di educatrice.

Lei quindi non sapeva come comportarsi, se fare un falso, o rinunciare ad inviare il ragazzo al colloquio con l'azienda, perché non era possibile compilare il modulo! E' solo un piccolo esempio, che però ci dice prima di tutto quanto sia antiquato il nostro sistema delle professioni (che al primo numero porta come professione "abbattitore di fichi"!), ma anche come attraverso questo strumento in apparenza neutro e innocuo in realtà transitano stereotipi che hanno ricadute importanti sul mercato del lavoro.

Abbiamo sollevato la questione nella Rete delle Consigliere di parità, e l'abbiamo fatto anche nei confronti dell'Istat, ottenendo l'impegno di Linda Laura Sabbadini, ma temo che non sarà un impegno che darà frutti immediati.

Comunque, va detto che nel sistema tedesco o francese dell'impiego la codifica delle professioni prevede un maschile e un femminile, cioè tutte le professioni vengono declinate al maschile e al femminile in maniera generalizzata, mentre da noi esistono molto chiaramente professioni e mestieri che sono dichiaratamente solo femminili e altre che sono soltanto maschili.

Ma tutti i giorni ci scontriamo con stereotipi: quello più banale riguarda la forza.

La forza fisica sembra indispensabile per svolgere qualunque lavoro, mentre ormai grazie all'automazione generalizzata non è più così; ma il pregiudizio più diffuso è quello che riguarda la maternità: sembra non ci sia datore di lavoro che non dia per scontato che assumere una donna significa misurarsi con tassi più alti di assenteismo, e su un loro interesse prevalente per i figli a discapito del lavoro. Questa diffusa mentalità non ha come effetto solo la penalizzazione delle donne, ma anche quello di mantenere immobile e congelata una realtà che invece potrebbe essere molto più dinamica e vitale, perché se guardassimo la realtà vedremmo che alle donne piace occuparsi sia dei figli che della famiglia, e nello stesso tempo non rinunciare al lavoro, se le leggi fossero applicate e rispettate, se il lavoro di cura fosse condiviso di più dagli uomini e se la conciliazione non ricadesse solo sulle spalle delle donne.

Non ci dimentichiamo che gli ultimi potenti stereotipi in materia di lavoro delle donne sono caduti negli anni sessanta, con l'ingresso delle donne nella magistratura, che fino ad allora veniva loro negato, proprio sulla base di uno stereotipo durissimo (vale a dire che le donne spesso e soprattutto in alcuni periodi esprimono giudizi bizzarri e poco affidabili!). Proprio questa motivazione, mai chiaramente esplicitata, aveva fatto sì che nelle Corti di Assise le donne fossero già state ammesse da alcuni anni, ma alla condizione che nella composizione delle giurie popolari non potessero mai essere in numero uguale agli uomini (e ovviamente nemmeno in numero superiore), a garanzia di giudizi equilibrati!

Ecco, molto sommariamente ho cercato di raccontarvi perché le consigliere di parità si occupano di linguaggio e di stereotipi, e cosa c'è all'origine del lavoro del nostro gruppo di cui questo volume dà conto, anche se solo in piccola parte, lavoro di cui siamo molto orgogliose e di cui ci vogliamo assumere la maternità.

In questa pubblicazione potete trovare contributi che fanno il punto sulle ricerche e le teorie in materia di lingua e di linguaggio sessuato, o di genere (ma non mi voglio addentrare in questa distinzione), sulle poche iniziative istituzionali, sulle contraddizioni molto stridenti a partire proprio dalla pubblica amministrazione,

che continua ad usare in maniera sfacciata il maschile assumendolo come ipotetico neutro universale.

Vi segnalo un interessante contributo di Manuela Manera, che ha condotto uno studio sul Thesaurus di Word: chi lavora con le parole si fida del Thesaurus di Word perché viene fornito il significato e il sinonimo della parola; ma penso in particolare ai giovani, che usano molto il computer e che trovano rappresentato il mondo come l'autrice evidenzia nel suo studio: lei analizza due sistemi, quello del '98 e quello del 2002, mettendo a confronto una serie di vocaboli al maschile e al femminile; per esempio: la parola Donna per il '98 ha i significati: femmina, signora, moglie, domestica e compagna; sinonimi: dama, consorte, amica. La parola Uomo ha come significati: essere, individuo, amante, sposo. Sinonimi: signore, compagno, marito.

Nel 2002 il campo dei sinonimi e dei significati si allarga: alla Donna viene dato il significato di gentil sesso, figlia di Eva; sinonimi: bel sesso, sesso debole. Guardando invece il significato di Uomo notiamo: essere umano, genere umano, individuo, cristiano, maschio. Sinonimi: essere ragionevole, creatura pensante, cittadino e figlio di Adamo. Sono evidenti le discrasie e i chiari giudizi di valore sottesi sia nei significati che nei sinonimi. Se guardiamo i sinonimi di Moglie e Marito: nella prima c'è come sinonimo "metà" che non è presente invece nel secondo. E potremmo continuare con altre parole, seguendo l'autrice, ma vi invito a farlo da sole.

Che fare? Che dire? Noi possiamo mettere in evidenza, denunciare, però ci siamo anche stufate di indignarci; anche a me piace guardare la realtà che cambia in meglio, e questo è molto vero nel mondo delle donne, però non posso non vedere le contraddizioni, gli inciampi che ancora ci sono, da parte di un sistema patriarcale duro a lasciare il campo.

Un ultimo accenno a un altro lavoro che abbiamo portato avanti nel gruppo: l'elaborazione di linee guida rivolte alla pubblica amministrazione, perché nostra interlocutrice, per promuovere un linguaggio orientato al genere e una comunicazione rispettosa, non stereotipata e orientata al genere. Pensiamo quindi di proporre alle pubbliche amministrazioni di adottare atti che vincolano le scelte in materia di comunicazione, con l'obiettivo di avere campagne di

comunicazione che tengano conto della presenza dei due generi e siano rispettose della differenza di genere e non penalizzanti.

Questo non è banale e scontato: mi è successo di dovere intervenire in una campagna di comunicazione sulla apertura di uno sportello di un nuovo centro per l'impiego a Pescara, dove si rischiava di pubblicizzarlo solo attraverso l'immagine di un ragazzo, dando così un chiaro segnale che l'interesse di quella pubblica struttura era di cercare lavoro solo per i maschi. E non ci dimentichiamo che i dati sulla disoccupazione femminile ci dicono che soprattutto in alcune regioni le donne sembrano non cercare nemmeno più l'inserimento nel mondo del lavoro. La cosa è stata compresa e la campagna è stata calibrata e organizzata con due immagini, una maschile e una femminile. Così come sappiamo che alcune consigliere di parità a Milano hanno fatto ritirare una campagna che pubblicizzava un bando per l'assunzione di autisti di autobus, dove le immagini usate erano solo maschili.

È importante che piccole cose come questa abbiano corso e prendano piede, perché è anche così che si riesce a modificare la realtà, incidendo sul senso comune, là dove si formano gli stereotipi e le gabbie; e se è vero che il linguaggio rispecchia la realtà sociale, è altrettanto vero che anche a partire dal linguaggio si possono dare dei segnali precisi di quel cambiamento che è già nelle cose, e che vuole solo essere rappresentato, trovando le parole per dirlo.

Sguardi di genere tra identità e culture⁴

MARIA ROSA DEL BUONO
Psicopedagogista

Come già accennavo nel mio contributo in cartelletta sulla base di reali esperienze formative, mi sembra importante porre attenzione alla questione del **rapporto genere/linguaggio**, come occasione per promuovere **un incontro tra culture diverse, il femminile e il maschile**, perché riescano a darsi voce reciprocamente.

⁴ Relazione registrata, rivista dall'autrice

Nel corso del nostro incontro sono emersi diversi accenti che hanno sottolineato questa complessità del discorso, come aspetti spia di una complessità difficile da affrontare, che non riguarda solo gli aspetti esterni dei comportamenti linguistici, ma che implica un profondo cambiamento nei confronti della espressione linguistica olistica.

Credo che la strada sia quella dei piccoli passi in un percorso lungo e complesso che non può fermarsi a comportamenti superficiali ed esterni anche se ha in questi gli indicatori di una maggior profondità.

Il percorso scolastico ha avuto le tappe di lavoro nella scuola, che ho citato in questo testo "*Sguardi di genere tra identità e culture*", raccoglie i punti di arrivo in una serie di elaborati e di sperimentazioni su un discorso di formazione, che punta a considerare maschile e femminile come due culture che devono interagire.

I soggetti portatori di queste culture assumono la sfida di entrare in un circolo virtuoso e non vizioso di comunicazione, che dà voce alla loro soggettività; un discorso sul genere maschile e femminile, come possibili interlocutori di un dialogo che è di costruzione reciproca.

Un dialogo che può funzionare sia se la scuola si dà come obiettivi non solo la valorizzazione dei contenuti e dei saperi in sé, accanto allo sviluppo delle abilità, sia se la programmazione scolastica supera da un lato il discorso del pragmatismo degli obiettivi in contrapposizione alle affermazioni dei temi del sapere teorico e recupera un'attenzione non solo tangenziale ai comportamenti legati al sentire.

In qualche modo, un discorso che vuole calare nella formazione un'attenzione alla ricerca della propria identità sessuata, deve fare i conti con una modalità progettuale, in grado di assumere saperi e teorie, da tradurre in buone pratiche, ma con la finalità principe di lavorare sugli atteggiamenti dei soggetti in formazione per modificarne i comportamenti.

E i comportamenti di cui qui ci occupiamo sono quelli linguistici verbali e non verbali. È possibile scommettere su pratiche linguistiche rispettose della dimensione sessuata della lingua se si incontra lo sviluppo di una sensibilità alla identità di genere.

È un discorso che riguarda l'essere e il sentirsi, per sviluppare sensibilizzazioni in dimensione di atteggiamenti per cambiare comportamenti.

La connotazione di senso del termine di comportamento rispecchia gli atteggiamenti come un sentire, una sensibilità, un occhiale sul mondo. È in questo senso quindi che l'identità di genere ti può portare in modo naturale a un esercizio linguistico.

La scommessa è stata quella di creare percorsi didattici che lavorassero sull'incidere sugli atteggiamenti.

Il maschile e il femminile come cartina tornasole sulla possibilità di incontro tra culture perché afferiscono alla dimensione più interna del diverso che hai dentro, quella primaria, visto che è la dimensione della tua sessualità nei confronti della sessualità dell'altro con cui sei in relazione.

L'attenzione sulla attività comunicativa viene centrata sui ragazzi e sulle ragazze, sui bambini e sulle bambine che crescono insieme, che vedono gli altri uguali e diversi e che devono fare i conti con una relazione di riconoscimento di sé e dell'altro in modo tale da non passare a una relazione di ricatto e di potere, come spesso accade nella dimensione affettiva.

Quindi un uso non sessista della lingua, come valorizzazione delle identità, passa a fare i conti con un discorso di riconoscimento delle identità.

Non si può lavorare con esercizi di grammatica in cui ci si abitua ad avere delle attenzioni, perché così non ci sarebbe trasferibilità. Ad esempio nei corsi di recupero sull'uso della "h" dopo una serie di ripetizioni si impara ad usarla, si cambia il contesto e non c'è più una trasferibilità, perché sappiamo che l'acquisizione di una competenza passa attraverso una sicurezza di adattamento, che è diventata acquisizione.

È possibile andare a pensare a un uso del linguaggio come modalità di relazionarsi che porta con naturalezza a un discorso di valorizzazione e rispetto del riconoscimento di genere.

Siamo andate a lavorare su qualche cosa che incidesse sul sentire, sulla consapevolezza, dando dei passaggi di presa di coscienza e di formalizzazione del sapere e di definizioni.

I passaggi sono stati:

- attenzione agli **atteggiamenti**, con l'obiettivo di cambiare i comportamenti con la metodologia che recupera un lavoro

fissato nella triade: attenzione alle emozioni, recupero della dimensione concettuale delle emozioni e individuazione della connotazione di senso.

Gli atteggiamenti li mobilizzi attraverso le emozioni e questo avviene con un uso di dispositivi che sono documentati nel percorso, cioè situazioni stimolo dove il soggetto è invitato ad agire, a reagire e a interagire

- attenzione alle **emozioni**, con la raccolta di espressioni, analisi, considerazione e valorizzazione di queste
- attenzione a un percorso che lavora su **dispositivi narrativi, iconici, esistenziali**, usa immagini, usa auto-narrazioni, lavora su narrazioni stimolo e incide in queste situazioni con richieste non da eserciziaro, ma con mobilitazioni di protagonismo: se i racconti sono stimolanti è facile che anche chi non parla parli a se stesso e si esprima. Qui si punta sulla valorizzazione del maschile e del femminile.

Quelle che abbiamo documentato sono esperienze del curricolo continuo prese dalla scuola dell'infanzia fino a quella secondaria, perché la scommessa è quella che si lavori con questo metodo in profondità, con strumenti e attività che cambiano in base all'età, ma che seguono lo stesso filo del discorso.

Un conto è far giocare bambini e bambine, un conto è far giocare, in un altro modo, con altre attività stimolo, ragazzi e ragazze più grandi.

Il livello dei risultati è un discorso aperto: credo che non ci siano scorciatoie e che sia importante mettere insieme strategie diverse.

Questo metodo di lavoro permette una politica di piccoli passi ma che consente di incidere, perché se non c'è una base fondativa, che mobilita l'io nei termini di acquisizione di identità, è possibile che queste cose scivolino sopra. Se c'è un lavoro quando le attenzioni sono pregnanti, è possibile che le manifestazioni che hanno una dimensione esterna, politica e pragmatica siano una conferma e un rinforzo in questa direzione.